

Le nuove del Pais

BOLLETTINO DEL DECANATO
DI LIVINALLONGO 32020 BL-I

Iscr. Tribunale di Belluno n. 4/82 - Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, c. 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Direttore redazionale don Andrea Constantini - Resp. ai sensi di legge don Lorenzo Speri - Impaginazione Antonio Genuin - Stampa Gruppo DBS-SMAA srl, Seren del Grappa (BL) - Coordinamento: Lorenzo Vallazza e Giulia Tasser

Per comunicare con la redazione e proporre i propri contributi (articoli, foto o altro materiale) inviare una email a: lenuovedelpais@gmail.com - Per sostenere la redazione e la stampa de "Le nuove del Pais": ccp 39808548

Tra estate che lascia e autunno che viene: *segni di un'armonia sempre da riscoprire*

Quando l'estate comincia a declinare – quei tramonti più precoci, le ore calde che cedono al fresco della sera, l'aria del mattino che sa già di rugiada – non avvertiamo soltanto un cambio di stagione: avvertiamo che la natura ci parla. Ci invita a fermarci, a contemplare, a meditare sul tempo che passa e sul dono che è ogni giorno. Questa bellezza del creato – alberi che cambiano colore, campi che donano frutti – è segno della bontà di Dio, che non si stanca mai di vestire il mondo di meraviglia. E proprio in questo passaggio tra estate e autunno possiamo ritrovare una “scuola di natura” che ci forma alla gratitudine, alla cura, al desiderio di rinnovamento.

Papa Leone XIV ha più volte richiamato la comunità cristiana a riscoprire il rapporto con la natura come dimensione profonda della fede. Ecco alcuni punti che emergono dai suoi interventi, che risultano particolarmente pertinenti in questo momento di fine estate/inizio autunno.

Custodia del Creato: il Papa sottolinea che prendersi cura della terra non è solo un fatto etico o culturale, ma una responsabilità che scaturisce dall'essere cristiani. Il Creato è affidato all'uomo come custode

premuroso, non come padrone indiscriminato. Il che significa usare, non abusare; contemplare, non solo sfruttare.

Una visione contemplativa: Leone XIV parla spesso

della necessità di fermarsi, di guardare il Creato con stupore, e lasciare che questo stupore nutra la fede. È nella lentezza del mattino, nei suoni dei boschi, negli odori dell'aria che si

raffredda, che possiamo riscoprire la voce creatrice di Dio.

Semi di speranza interiore e sociale: con il messaggio per la Giornata mondiale di Preghiera per la Cura del Creato dal titolo “Semi di pace e di speranza”, il Papa invita tutti noi a comprendere che ogni gesto concreto verso la tutela dell’ambiente ha valore non solo per la terra, ma per la promozione di giustizia, di solidarietà, e di speranza per chi soffre le conseguenze dell’inquinamento, dei cambiamenti climatici, dell’ingiustizia ambientale.

Relazione tra uomo, creato e Dio: secondo Leone XIV, c’è una relazione profonda e indissolubile. Il Creato ci parla di Dio, ci sostiene, ci ricorda che tutto ha un senso. E quando la relazione si rompe – quando la terra è trattata come mera risorsa, trascurata, danneggiata – anche l'anima umana soffre.

Alla luce di questi insegnamenti, vorrei proporre qualche traccia per vivere questo passaggio stagionale con attenzione cristiana:

1. RINGRAZIARE PER I DONI VISIBILI. Ogni autunno ci regala frutti, colori, profumi. Facciamo spazio nella preghiera per ringraziare per



Varcare la soglia: il Giubileo della comunità di Fodom

“Un passaggio che trasforma”



Una delle novità più significative del Giubileo 2025 riguarda i luoghi sacri. Considerata l'ampiezza del territorio diocesano, il Vescovo, mons. Renato Marangoni, ha stabilito che «ogni comunità parrocchiale possa vivere, durante l'anno giubilare, un evento comunitario che coinvolga il maggior numero di fedeli». Per questo motivo, ogni chiesa parrocchiale è stata dichiarata luogo sacro, dove i fedeli possono ottenere il dono dell'indulgenza giubilare *«in una specifica giornata e celebrazione individuata da ciascuna parrocchia»*.

Il Vescovo ha ricordato che il Giubileo è per tutti i cristiani *«un tempo prezioso di conversione personale, comunitaria e sociale»*. Per le comunità di Fodom la giornata scelta è stata la domenica dedicata alla Madonna del Rosario, con la processione della Vergine, partita da Villa San Giuseppe e giunta

alla chiesa parrocchiale di Pieve, culminando con il passaggio attraverso la Porta giubilare.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10,9). Queste parole di Gesù illuminano l'esperienza vissuta dalla nostra comunità nel pellegrinaggio giubilare. In quell'occasione – come in ogni domenica – abbiamo trovato una porta spalancata: non un semplice ingresso, ma un passaggio interiore, un movimento del cuore verso l'amore di Dio.

Un amore che ci accoglie così come siamo, con fragilità e limiti; che ci consola nelle fatiche e nei dolori; che perdonà i nostri peccati; che dona forza e speranza al nostro desiderio di bene e di pienezza. La porta varcata non è stata un segno esteriore, ma Cristo stesso: colui che ci attende, ci chiama, ci invita e ci introduce alla comunione con il Padre.

Egli è la nostra salvezza e la nostra redenzione: *«Non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati»* (At 4,12). È questo l'annuncio apostolico di Pietro, che riviviamo in modo particolare in questo Anno Santo. Celebriamo che *«Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine di ogni cosa»*, come proclamiamo solennemente nella Veglia pasquale. Egli è, per usare le parole di san Luigi di Montfort, *«il solo medico che ci deve guarire, il solo pastore che ci deve nutrire, la sola via che ci deve condurre, la sola verità che dobbiamo credere, la sola vita che deve vivificarni, il solo tutto che ci deve bastare»*.

Quando Gesù afferma: *«Io sono la porta»*, ci rivela un'immagine di straordinaria profondità. Nel mondo pastorale di Israele, il pastore si faceva letteralmente “porta” dell'ovile: dormiva all'ingresso per difen-

dere le pecore dai lupi e dai ladri. Anche oggi questa immagine ci interpella: a chi diamo ascolto? Quale porta sceglieremo di varcare? Quella stretta del Vangelo o quella larga del compromesso? La porta della verità o quella delle mezze verità?

Il segno della Porta Santa, a Roma come a Pieve il 5 ottobre, ci ricorda che Cristo è l'unico accesso al Padre, la via che conduce alla vera libertà. Attraversarla non è un gesto magico né un semplice simbolo: è un atto di fede. Significa lasciare fuori il peccato, il rancore, l'indifferenza, e scegliere una vita nuova, riconciliata, fondata sulla grazia e sulla misericordia di Dio.

Lo testimonia anche sant'Agostino, che dopo lunghe ricerche e fatiche riconobbe che Cristo era la vera porta. Nelle Confessioni scrive: *«Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai! Ed ecco, tu eri dentro di me, e io fuori ti cercavo»*. Solo quando si è arreso alla grazia ha attraversato quella soglia ed ha trovato pace.

Anche a noi il Vangelo rivolge lo stesso appello: Cristo non è una porta tra le tante, ma l'unica che non delude. È la porta che conduce alla vita, alla libertà, al perdono, all'amore vero. Non lasciamo passare invano questa occasione: varchiamo la soglia, entriamo in Lui, e scopriremo la vita in abbondanza che Egli ci dona.

don Andrea



VITA DELLA COMUNITÀ

Siegra de S. Iaco come da copion

*Mëssa coi nuic, pesca a fin de ben e festa e sport nte plaza
i à animé l fin setemana*



Le copie de nuic premiade n ocasion de la Siegra.

Ence sto ann la Siegra de S. Iaco l'à respeté l *clichet* che oramei l é consolidé da n valgugh agn ntra religion, solidaritet, sport e festa de paisc. L temp no l à daidé fora i *stand* organisei dal Coro Fodom, ma la jent no l'à volù mpo se pierde l'ocajion per se mangé velch e sté auna. Ence se co nen corpeto vestì a gauja de la ploia e l'aria no proprio da d'isté.

La domènia, *clou* de la festa, l'é scomenciada come ogni ann co la S. Mëssa n onour de S. Iaco Maiou, ciantada dal Coro de Gliejia sot la direzion de Denni Dorigo. A fin de la mës-

sa la premiazion de le copie de nuic che sto ann festegeia i 25, 40, 50 e 60 agn de noze. “Trope de chëste le ven da d'alonc e l é tres na bela ocajion de tourné nta Fodom – conta scior pleván don Andrea Constantini”. Ntel self de la calonia l é sté njigné ca la pesca a fin de ben. Mparáva cuaji che la no vegne plu fata. “Ma a la fin on ciapé ndavò na mucia de roba scincada – e coscita s'à podù la mëte a jì. Perchëst l rengraziament l va a duc chi che à daidé a la njegné pro e a chi che à scinché i premi. Me pèr che siebe bele l'intenzion de la

organisé ence l ann che ven”.

Jun Plaza Nuova I Grop Insieme si Può Fodom l é sté prejent ence sto ann con suo marcé per i progec de solidaritet. E la Vertical Col de Lana l'à tegnù duc col nes sudërt a cialé i atlec che se rampicáva su per le pale de Col de Lana e Busc del Bruo.

Chëste le copie de nuic premiade: per i 25 agn Andrea Faber e Cinzia Crepaz, Maurizio De Grandi e Martina Demattia, Bernardino Dorigo e Rosanna De Grandi, Marco Piani e Miriam Costa, Paolo Da Rin e Paola Radoani, Diego Serafini

e Paola Crepaz, Aldo Bernardi e Claudia Callegari; per i 40 agn Aldo Rossi e Rosanna Crepaz, Attilio Demattia e Stefania Pellegrini, Antonio Sief e Ines Crepaz, Giacomo Testor e Luisa Crepaz, Eugenio Roncat e Maria Delmonego, Renato Federa e Rita Palla; per i 50 agn Guglielmo Vallazza e Giovanna De Zolt, Ingenuino Lezuo e Augusta Valentin, Roberto Camona e Annamaria Vallazza, Ugo Ruaz e Adelina Demarch; per i 60 agn Roberto Dorigo e Maria Teresa Tidal. Complimenc e auguri a duc.

SoLo

DALLA PAG. 1 ▶

ciò che abbiamo ricevuto – la terra, il raccolto, il relax dell'estate, la compagnia, i momenti di incontro.

2. DIVENTARE CUSTODI RESPONSABILI. Durante l'estate spesso vediamo con chiarezza quanta bellezza la natura offre. Che questo splendore non resti solo uno spettacolo da ammirare, ma diventi impegno concreto: ridurre i rifiuti, rispettare gli spazi verdi, prendere decisioni (anche domestiche) che non devastano ma rigenerano.

3. COLTIVARE LA SPERANZA INTERIORE E COMUNITARIA.

Papa Leone ci ricorda che i semi di speranza possono germogliare in piccoli gesti: una passeggiata attenta nella natura, un incontro comunitario per pulire un parco, un momento di silenzio all'alba per ascoltare il canto degli uccelli. Questi gesti nutrono la nostra fede, che a volte ha bisogno di ritrovarsi.

4. EDUCARE I GIOVANI AL RISPETTO DEL CREATO. I bambini e i ragazzi possono essere guide preziose:

sono spesso più contenti nell'osservare, stupirsi, imparare dalle cose semplici. Impariamo con loro cosa significa prendersi cura di una pianta, cosa accade quando le stagioni cambiano, perché è importante ogni essere vivente.

La natura ci insegna che la fine dell'estate non è un declino, ma parte di un ciclo: cadono le foglie, ma da quelle foglie nasce humus che nutre la terra; l'aria si raffredda, ma l'essenziale – radici, semi, linfa – si prepara alla nuova vita. Così anche noi: possiamo ve-

dere l'autunno come tempo di riflessione, di pulizia interiore, di preparazione spirituale. Possiamo piantar semi di pace e di speranza – come ci invita Papa Leone XIV – affinché quello che appare come fine diventi invece germoglio di un nuovo cammino.

Buon autunno a tutta la comunità! Che il Creato possa continuare a lodare Dio, e noi insieme al Creato possiamo riscoprire la nostra vocazione di custodi, di testimoni di speranza.

Il decano don Andrea

Sánta Maria Maiou, il cuore vivo della tradizione ladina

A “Sánta Maria Maiou”, la festa dei fiori e del *guánt da fodoma*, la comunità ladina ai piedi del Col di Lana ha rinnovato anche in questo Ferragosto il suo rituale secolare, sospeso tra fede, identità e tradizione.

La giornata si è aperta con la S. Messa e la suggestiva benedizione dei mazzi e cesti di fiori portati in chiesa dalle donne, seguita dalla tradizionale foto sugli scalini della chiesa. Poi la festa si è spostata in piazza Caterina Lanz, animata dalla Ban-

da da Fodom, dagli Schützen, dai Pompieri volontari in alta uniforme e dal Gruppo Folk. A mezzogiorno le campane hanno fatto vibrare il cielo con il *ciampanoz*, l'antico e caratteristico rintocco tirolese “a slancio”.

È stato il momento in cui l'intera comunità si è ritrovata per riaffermare le proprie radici e condividerle con i tanti turisti presenti. “Una festa che qui è ancora semplice e genuina. Altrove, come da noi in Gardena, purtroppo si è quasi persa proprio a causa del turismo” – ha ricordato dal palco Milva Mussner, presidente dell'Union Generela di Ladins dla Dolomites, presente anche quest'anno alla cerimonia.

Un legame che affonda nei secoli, come ha sottolineato il sindaco di Livinallongo, Oscar Nagler: “Questa ricorrenza dimostra il rapporto quasi genetico della nostra gente con la sua terra. Persino la Diocesi di Bressanone, della quale facevamo parte, aveva un rituale del tutto particolare per questa occasione”.

Accanto ai fiori e ai costumi tradizionali, non potevano mancare le specialità culinarie ladine: *foie*, *crafons mori* e *tiricle*. Sapori autentici che hanno reso la festa non solo un tuffo nella cultura, ma anche un'esperienza da gustare.

SoLo



A VILLA SAN GIUSEPPE

Bentornato don Bruno!

Dopo 25 anni dalla sua partenza da Fodom, lo scorso 18 luglio don Bruno De Lazzer – per quasi trent'anni parroco decano di Livinallongo – è tornato ai piedi del Col di Lana come ospite della residenza Villa S. Giuseppe.

Dopo la lunga permanenza in terra fodoma, dal 2000 al 2019 don Bruno, grande appassionato di montagna, ha svolto il suo ministero nella parrocchia di Caviola e, per un certo periodo, ha amministrato anche quella di Falcade. Nel 2019 il Vescovo gli aveva affidato l'incarico di cappellano dell'ospedale di Agordo.

Con l'avanzare dell'età e gli inevitabili acciacchi, a 87 anni compiuti ha dovuto lasciare anche quest'ultimo servizio, per dedicarsi alla meritata pensione e al riposo. Da tempo aveva espresso il desiderio di poter trascorrere questa nuova fase della sua vita proprio a Fodom.

A Villa S. Giuseppe è stato accolto con gioia dal personale, dagli ospiti e da tanti fodomi che lo hanno avuto per lunghi anni come parroco.

SoLo



Tra messe, feste e tradizioni: l'estate del Coro S. Giacomo

Anche quest'estate è stata una stagione intensa per il coro parrocchiale, come sicuramente per tante delle nostre associazioni.

Citiamo in particolare la festa di S. Iaco e di S. Maria Maiou con le belle messe cantate e col nostro stand di *canifli e fortai* che abbiamo potuto allestire grazie alla concessione rispettivamente del Coro Fodom nell'ambito della loro attività per la sagra sul piazzale Rio Chiesa, e del nostro decano don Andrea all'esterno



S. Iaco 2025 – Il decano don Andrea e coriste del coro parrocchiale fanno da contorno agli sposi Roberto Dorigo e Teresa Tidal, in festa per il loro 60° anniversario di matrimonio.

A sinistra: sfilata delle associazioni in Arabba domenica 17 agosto 2025.

della canonica, previo benestare dell'Union Ladins da Fodom che da anni organizza la festa di Sânta Maria Maiou. Ringraziamo tutti per la disponibilità e collaborazione.

Ringraziamo anche la Frazione di Andraz per l'invito alla loro festa alla quale purtroppo

il maltempo ci ha impedito di metterci all'opera.

Ricordiamo inoltre la bella sfilata delle associazioni in Arabba, su invito dell'amministrazione comunale, alla quale ha partecipato anche una rappresentanza del nostro coro.

Stella

Non importa quanto durerà la notte

Tu Signore hai detto: "Siete la luce del mondo" - e noi crediamo che le Sue parole non passeranno mai.

Noi siamo la bellezza del mosaico orientale arricchendo la sua diversità, conservando la sua ricchezza e illuminando il suo vangelo vivente con la memoria.

Siamo il suo quinto evangelio, scritto non a inchiostro ma con la testimonianza delle nostre vite.

Noi siamo il popolo che ha trasformato gli olivi in preghiere, la terra in un altare e la fermezza in un Vangelo.

Gli abitanti di Taybeh sono terrorizzati di notte e assediati di giorno. Siamo circondati da porte di ferro, soffocati da posti di blocco militari, come se fossimo estranei nella nostra terra. Eppure non siamo estranei.

Siamo i figli e le figlie di que-

sta terra. Le nostre radici sono più profonde dei muri, e sono più forti delle recinzioni di occupazione. Con fede incrollabile dichiariamo: rimarremo e non ce ne andremo!

Egli ci ha innaffiato con l'acqua del battesimo, e siamo cresciuti qui, e qui resteremo. Questa terra non è semplicemente una patria... è una chiamata, una missione e un patto che non deve essere rotto.

"Non abbiate paura," disse Gesù ai suoi discepoli. Oggi facciamo eco alle sue parole: non abbiamo paura, perché crediamo.

Noi crediamo, perché amiamo. Noi amiamo, perché siamo figli di questa Terra Santa e in essa resteremo, non importa quanto durerà la notte.

Don Bashar, parroco di Taybeh

14 Luglio 2025



Colomba in terracotta dei cristiani di Palestina donata alla chiesa di Pieve

Questa colomba in terracotta, modellata a mano da artigiani cristiani palestinesi, nasce come segno di pace in un tempo segnato dal dolore e dalla sofferenza. Le comunità cristiane di Terra Santa, oggi piccole e resilienti, continuano a custodire la loro fede e le antiche tradizioni anche artigianali nonostante le difficoltà quotidiane: l'insicurezza, le restrizioni e la frammentazione della vita sociale. Realizzata dai nostri fratelli cristiani, la colomba diventa simbolo di speranza e di resistenza spirituale. La terracotta, semplice e fragile, richiama la terra stessa di Palestina — ferita ma feconda — e testimonia la volontà di mantenere viva una presenza di pace e fraternità nel cuore del conflitto.

Villa San Giuseppe

VITA DI VSG

È stata un'estate ricca di eventi, gite e momenti di spensieratezza per i nostri anziani... ecco a voi alcuni momenti di vita a Villa San Giuseppe.

Verso la metà di giugno la psicologa Elisa, con l'aiuto di alcuni operatori e con la presenza dei preziosi volontari, ha portato un piccolo gruppo di residenti a visitare il **Museo Papa Luciani a Canale d'Agordo**. Gli utenti hanno mostrato grande interesse e curiosità per la vita di questo Papa così amato. L'esperienza è stata così apprezzata che non poteva mancare anche una visita al Museo di Livinallongo: il 22 agosto alcuni residenti hanno visitato il **Museo Ladino Fodom**, con la partecipazione del nostro Franco Deltedesco che, con emozione, è ritornato al "suo" museo. Queste gite hanno avuto molto successo e alcuni residenti hanno già espresso il desiderio di tornarci in futuro. Un grazie particolare al Museo Papa Luciani e all'Istitut Cultural Ladin *Cesa de Jan* per aver accolto i nostri anziani.

Durante tutta l'estate è proseguito il progetto della **partecipazione alla Santa Messa domenicale**: il 13 luglio, 3 agosto e 14 settembre, dopo la celebrazione ci siamo fermati al bar per un momento conviviale. Con l'occasione alcuni utenti hanno rivisto vecchi amici e vicini di casa, e non sono mancate le "quattro ciacole" in compagnia.

A fine agosto hanno fatto visita alla casa di riposo alcuni **ragazzi del Centro Estivo dei Missionari della Consolata di Nervesa della Battaglia**. Hanno



In gita sul lago.

trascorso un'intera mattinata con i nostri nonni, ascoltando i loro racconti di scuola, di lavoro e di vita. I residenti sono stati felici di essere ascoltati e i giovani hanno apprezzato molto l'esperienza, ricca di storie e insegnamenti.

Sempre a fine agosto, su iniziativa di Elisa Martini, abbiamo ospitato per due pomeriggi alcuni giovani volontari della Croce Bianca con i loro accompagnatori. I ragazzi hanno intrattenuto i nonni misurando la pressione, accompagnandoli all'aperto e proponendo attività: un'esperienza che ha sensibilizzato i giovani all'incontro con l'anziano, accolta con grande soddisfazione dai residenti.

Il 18 luglio, in una splendida giornata di sole, abbiamo trascorso una mattinata al **lago di Alleghe**, con merenda al chiosco da Tobia e una passeggiata in riva al lago. L'uscita è stata così gradita che i nostri nonni hanno chiesto di ripeterla: ed eccoci tornati il 25 settembre, ancora una volta sulle rive di Alleghe.

Il 23 luglio ci ha fatto visita il **Gruppo Folk Fodom**. Approfittando della bella giornata, i nonni hanno raggiunto il piazzale della casa di riposo e i ballerini hanno dato vita a danze accompagnate dalla fisarmonica. *Walzer e polke* hanno riportato gli anziani indietro nel tempo, quando da giovani si ritrovavano nei fienili a ballare. Grazie al Gruppo Folk Fodom per la bellissima mattinata in compagnia.

Un grazie di cuore a tutti i volontari che ci aiutano regolarmente con trasporto e accompagnamento, allo Sci Club Arabba per aver messo a disposizione il pulmino e a tutte le associazioni che ci hanno fatto visita: siete sempre i benvenuti!

GIOVANI VOLONTARI

Anche nell'estate 2025, da giugno a settembre, cinque ragazzi delle scuole medie hanno dedicato un giorno a settimana alla vita della struttura, partecipando alle attività giornaliere e intrattenendo i nonni. In qualche occasione si sono cimentati nella lettura e nella somministrazione di quiz, suscitando tante risate.

Grazie ragazzi, siamo stati felicissimi di avervi con noi e vi aspettiamo anche il prossimo anno!



Il maestro Franco in visita al "suo museo".

Tra musei, giochi e sorprese: una giornata di festa per i chierichetti e le chierichette



Giovedì 4 settembre i bambini e i ragazzi della nostra comunità parrocchiale, insieme ad alcuni adulti, hanno vissuto una giornata davvero speciale. Per i più piccoli è stata un'occasione di scoperta e confronto, per i grandi un modo per tornare bambini e condividere sorrisi e leggerezza. La gita, infatti, non è stata soltanto un momento di svago, ma anche un segno di riconoscenza per il servizio svolto durante l'anno e un'opportunità per rafforzare i legami che uniscono il gruppo.

La partenza è avvenuta attorno alle 9.00, con la corriera in partenza da Pieve e una so-

sta ad Arabba per raccogliere gli ultimi partecipanti. Dopo circa un'ora e mezza di viaggio, il gruppo – ben 42 persone tra bambini e adulti – è arrivato al Museo etnografico di Teodone, vicino a Brunico. Poco prima dell'arrivo, don Andrea ha svelato solo in parte il programma, lasciando intendere che nel pomeriggio ci sarebbe stata una sorpresa. Grande la curiosità tra i ragazzi, che hanno provato in tutti i modi a strappare qualche indizio... ma senza successo!

Al museo, divisi in due gruppi, i partecipanti hanno potuto immergersi nella vita contadina tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Case, stalle, orti, antichi masi, il mulino, la segheria e tanti oggetti d'uso quotidiano hanno fatto rivivere usi, mestieri e tradizioni di un tempo. Dopo la visita guidata, i bambini hanno avuto ancora un po' di tempo per esplorare liberamente ogni angolo di questo museo a cielo aperto.

Verso l'una, zainetti alla mano, il gruppo si è spostato in un vicino parco giochi: pranzo all'aperto, giochi e risate per ricaricare le energie. Intanto, la curiosità per la misteriosa "sorpresa" rimaneva viva....

Ed ecco la sorpresa del pomeriggio: alle 15 la corriera è ripartita alla volta di Lutago, in

val Aurina, dove li attendeva il Museo Maranatha, dedicato ai presepi e all'arte popolare. La guida, accogliendo con grande cordialità i visitatori, ha offerto ai bambini del succo di mela e agli adulti un bicchiere di vino, in un'accogliente *stua* animata da musica e qualche ballo. Il museo ha stupito tutti con la sua ricchissima esposizione: presepi di ogni forma e materiale – dal legno al cristallo, fino alle statue a grandezza naturale – ma anche scene evangeliche come il battesimo di Gesù e l'Ultima Cena. Una sala particolare ha colpito i più piccoli: quella dedicata alle maschere lignee dei Krambus, figure imponenti e ben conosciute da tutti. La visita si è conclusa con una sosta al laboratorio di intaglio, dove un artigiano lavorava il legno sotto gli occhi incuriositi dei ragazzi.

Prima del rientro, don Andrea ha voluto regalare un'ultima dolce sorpresa: un gelato per tutti! Una conclusione perfetta per una giornata intensa, tra cultura, gioco e tanta amicizia. Alle 19.15, stanchi ma felici, bambini, ragazzi e adulti sono rientrati a casa, portando con sé non solo nuovi ricordi, ma anche un rinnovato entusiasmo per il loro servizio all'altare.

Benedetta

FERRAGOSTO E FESTA DI SÁNTA MARIA MAIOU

Anche quest'anno abbiamo organizzato per i nostri anziani due momenti speciali:

- **Giovedì 14 agosto** un pranzo all'aperto con grigliata in compagnia, musica con la fisarmonica di Alessio e canti corali.

- **Martedì 19 agosto** la festa di *Sánta Maria Maiou* con la Santa Messa all'esterno, alla presenza delle donne con il *guánt da fodoma* e i cesti di fiori benedetti da don Andrea. Seguita da un pranzo con *foie*, lasagne e un ottimo *Kaiserschmarrn*.

Un grande grazie a volontari e personale della struttura che, con il loro contributo, hanno reso possibili questi momenti di gioia.



S. Maria Maiou.

Per dut chël che sè (e che è) de FODOM, n bel Diotelpaie mosse te l dì a ti!

A la Tonieta (Toni) Vica, mia mere, che la n'à lascé ai 3 de lugio del 2025

T'eve nasciuda a La Plié, ntel 1932. Auna co tua sorela Ines, la maiou, mere Albina Monia e pere Gigio Vich, t'ave vedù nasce tua sorela Laura, spo tuo fradel Ivo, e Mariarosa, la mendra, che te t'ave rencuré come na popa.

Davò 1 temp gram de la viera, l'eva rué 1 temp saren de la joentù: le ciantade, ciantarina col Coro de Gliejia da La Plié, e deberiada su e ju per le mont o al Boscoverde; l'laour da sartorëssa e le ferie a Porto Garibaldi; n valgugn liam stagn, eterni. E po l'Milio, mio pere. L'Milio de Nadalin da Daghè, che davò tanc de agn ju per l'Africa, l'eva tourné per se maridé co na fodata: ti.

Da Roma, ulache on vivèst dal 1975, vigni isté che jonne auna, co la Barbara e la Roberta, mie sorele, sa Fodom, l'eva tres na festa. L'eva come



tourné a neste reisc e nconté ndavò nosta jent, i bosć, i prei, e dut chël bel che vos doi sei stei bogn de ne passé.

Mi no ciafieie a dì ci che Fodom l'eva per ti e per l'papà, e l'encherscedum che sentieive a sté tánt dalonc. No pos savei gnánca ci che seive vos per duc chi che ve cugni-scëva e ve volëva ben.

Ma na roba la sè: cánche son nta Fodom, mi me sente a cesa! E l' é na cesa ciauda, plena de sorogle, de marevoia e de sou. E chëst, che no se pierdarà mei fora, sei stei vos, ti e l'papà, a me l'sinché.

Diotelpaie, Toni!

Paussa n'pesc - e ciánta per nos, datrac...

Silvana

La fameia de Gigio Vich a La Plié (mánacia ncora la Mariarosa). La Toni l' é la pruma dedavánt.

N ricordo de la Milia da Retic

Cara Milia,
Cades che ence ti te te n'es juda e t'es passada a miou vita volon recordé i biei temp passei da tosac, co te ruáve n cesa a ne rencuré, a fè via i fac, a te beibe l'café co la nona Rosa, a ne vestì su biei coi corpeti e le barëte fac e cujìs

fora con tue mán de fata e po ne porté via n' Tic coche dijonva nos. Ilò l'eva l'Pito che ne spetáva a brac dalvierc, da nono afezioné che l' stravedëva ence dël per i tosac. Per nos l'eva come rué nte n paradisc n tierà: la cesa e l'fourn da pán biei floris, l'pre da polente, l'ourt co le

pierie, i elbri da pom e da sujins, le pope e juosc de vigni sort... Tost te stampáve su na bona marëna, che mangionve de gusto col condiment de vost bonumour.

Mi e mio fradel l'Roby saron stei i ultimi de na serie de tosac che t'as bù sot a tue ale, davò tuoi fioi e tuoi neodi, finche ndavomán no n' é rué n'autra bela clapada de proneodi a ve ravivé ndavò la cesa.

Come tua sorela Maria, t'eve tánt portada per i tosac e t'ave n'attenzion particolar per vigniun: nfati, duc se recorda gián co te fajëve la refezion e generazion ntire de scolari i no vedëva l'ora de podei jì davò a chël bon tof che ruáva su, vel' viade ence da foie da rostì per i fè ncora plu contenc.

Ma t'eve portada e te save da fè con duta la jent ulache t'as laoré e daidé fora de ogni viers, pronta ence a porté na bona parola e n'bon consei per duc.

N gran Diotelpaie Milia, per dut l'ben che on bù da ti e dal Pito e per l'bel exemple de vita ntel païsc. Che podeibe ades ve giaude l'paradisc sun Ciel.

Isabella



In ricordo di Suor Maria Domenica Grones

Roma, 5 Ottobre 2025

Carissime sorelle,
In questa XXVII domenica del T.O., alle ore 5 nell'infermeria della comunità di Alba, il Padre di ogni misericordia ha chiamato a sé la nostra sorella Grones M. Orsola sr Maria Domenica, nata a Livinalongo (Belluno) il 4 giugno 1937.

Dal suo splendido villaggio situato nel cuore delle Dolomiti, da quella terra pittoresca e accogliente, aveva ereditato la laboriosità e sobrietà di vita, una volontà tenace e la prontezza nel servizio.

Entrata in congregazione nella casa di Verona l'8 settembre 1960, aveva aperto il cammino vocazionale alla sorella, sr M. Agnese per molti anni missionaria in Pakistan. Visse il tempo di formazione ad Alba e il noviziato a Milano, dove emise la prima professione, il 30 giugno 1964. Venne poi trasferita a Grottaferrata e ad Alba per dedicarsi ai servizi vari nella comunità. A Trento e a Verona aveva avuto la gioia di spendere le forze nell'annuncio del Vangelo attraverso la diffusione itinerante.

Il 29 giugno 1970, emetteva a Roma, la professione perpetua, un giorno benedetto che lei stessa definiva giorno di grazia e di

misericordia. In quell'occasione confidava: «Una forza superiore mi spinge e mi invita a seguire questa vocazione, nonostante la mia povertà spirituale e intellettuale, davanti a una missione così grande e alta nella chiesa... mi sento misera guardando alle defezioni che ci sono in me, ma anche tanto ricca per il dono della vocazione e per la congregazione che è la mia famiglia... Guardando in faccia la realtà, l'unica via da prendere è quella della fiducia, dell'umiltà e della disponibilità. La chiesa ha bisogno di santi e la nostra congregazione ha bisogno di paoline sante, di colore paolino: questo vuole essere il mio chiodo fisso...».

Dopo la professione perpetua, fu inserita nella comunità della casa generalizia e poi per breve

tempo in quella di Cicogna, per prestare aiuto in cucina. Per alcuni anni a Torino, si occupò dell'Agenzia San Paolo Film e dal 1978 appartenne, per una quindicina d'anni, alla comunità "San Giuseppe" di Alba dove si dedicò, con convinzione, al lavoro della legatoria e all'assistenza delle sorelle più bisognose. La cura delle inferme era pure l'impegno assunto nella comunità "Tecla Merlo" di Albano. Nell'an-

no 2003 rientrava definitivamente ad Alba "San Giuseppe" per continuare a donarsi nell'apostolato tecnico e nell'assistenza delle ammalate. Non trascurava l'amore alla natura e coltivava con vera passione i fiori e le piante che le ricordavano l'aria natia delle Dolomiti.

Nel 2020 veniva lei stessa accolta nell'infermeria a motivo di una demenza senile e di altre patologie relative all'età. Sulle sue labbra fiorivano sempre parole di riconoscenza. Non aveva alcuna esigenza, accoglieva con serenità ogni cura. Aveva confidato alla superiora generale: «Di una cosa sono certa: lo sguardo del Padre è su di me. E ho una richiesta che spero mi sia concessa. Alla notizia della mia morte scrivete: *Confitemini Domino, quoniam bonus! Misericordias Domini in aeternum cantabo (Sal 117)*.

Rendiamo grazie al Signore perché è buono... canterò in eterno la sua misericordia.

Cantiamo la misericordia del Signore che si è rivelata nella vita di questa cara sorella. E le diciamo grazie perché, come l'apostolo Paolo, con la grazia dello Spirito Santo ha saputo custodire e fare fruttificare il bene prezioso che le era stato affidato (cfr. 2Tm 2,14).

Con affetto.

sr Anna Maria Parenzan
Figlie di San Paolo



Pensier per śio Iaco "del Moro"

L cierf l bula sot tua finestra, l mino l speta davánt porta de cesa: nte na
lfreida giornada da d'autonn t'es sgolé via come na foia bela sela.

Ades śio, guzete polito la fauc che colassù t'as i plu biei prei da podei te sié ju, ma no sté pa massa a sfadié che ades t'as ora de paussé! Sona la fisarmonica damprò i agnoi del ciel e balete na paierisc con tuo pas ligherzin. Chierete fora n'ostaria e va a te beibe n spritz ros col Bepo de Maciúo.

I schi l é sté tua pascion, dáidene a afronté la vita co la medema grinta che te metéve nánter i pei del slalom; come ti portarè tres l ciapel da alpino co la speránza de tegnì auc i valour che l raprejenta.

T'eve per duc l śio brontolon, te n fè na dërtà no l eva pa nia sauri, savonva che t'eve fat coscita e nos t'on tres volù n gran ben lostescio.

Te te n es jù l di dei Ángeli custodi, spo me racomane śio, ciala soura duc nos che t'on volù ben.

A se vedei śio! Diotelpaie de dut.



Marina



Parrocchia di Colle

Raccontiamo la fede ricevuta...

Dalle nostre famiglie sono scomparse tante antiche espressioni di fede. Un mondo si è chiuso forse per sempre. Una volta si pregava in famiglia, si recitava il rosario tutte le sere, si faceva il segno di croce prima di ogni pasto, a mezzogiorno ci si fermava per recitare l'Angelus... Proviamo a recuperare almeno l'essenziale: il timor di Dio, la convinzione della sua presenza, del suo aiuto nella nostra quotidianità.

Qualcuno ha potuto vivere l'esperienza che è spuntata tra i miei ricordi e appunti giovanili, che descrivevano piccole scene domestiche, che si vivevano un po' nella mia famiglia e ancor più in altre famiglie, soprattutto in quelle con tanti bambini.

Tra i ricordi di mia madre – erano in 11 fratelli – ho conservato questa bella paginetta:

«A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme.

Però c'era un particolare che ricordo bene e me lo terrò a mente finché vivrò: le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che la nostra "diaconessa" accelerasse il ritmo e si ingarbugliesse saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole di ricominciare da capo. Imparai allora che **con Dio bisogna parlare adagio, con serietà e delicatezza.**

Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che **mio padre** prendeva in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e dopo cena **si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le**

La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore.

(Papa Giovanni Paolo II)



mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza.

E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi... **mio padre davanti a Dio diventa come un bambino.** Come cambia aspetto quando si mette a parlare con lui!

Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se gli si può parlare senza cambiarsi di vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo... Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qual-

non fa caso né al gatto, né al temporale!

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno insegnato cose importanti su Dio!»

Inizia un nuovo anno pastorale, che ha nel catechismo un suo riferimento molto importante.

Non dimentichiamo che il tempo dato alla catechesi è lo 0,50 per cento. Alla scuola si dà il 30%, alle vacanze il 20%, al riposo il 40%. Che si può fare con il solo 0,50%? Solo un inizio, una proposta, un invito. La fede va sempre più coltivata in famiglia. Il futuro, che è quasi presente, sarà questo: la catechesi in famiglia, fatta dai genitori per i genitori e possibilmente con i figli.

In chiesa: si celebra, si prega insieme, si professa la fede, che si riceve in famiglia.

Coraggio, con gioia, entusiasmo e speranza iniziamo questo nuovo cammino.



VITA DELLA COMUNITÀ

Benedizione dei mezzi per lo spostamento di persone e cose

Benedizione
dei mezzi in
piazza.
Sotto: i fiori
di carta.



Il 15 giugno 2025, oltre ad essere stato il giorno Giubilare nella chiesa di S.Lucia, è stato anche il giorno della benedizione dei mezzi nella piazza di Villagrande: sia i mezzi di soccorso dei Pompieri e della croce Bianca ma

anche quelli del Comune, dei privati e di varie attività agricole e non.

Un fiore colorato è stato posto su tutti i mezzi presenti in piazza ed è stato offerto un piccolo pensiero.

DE AGOSTO

Una bella giornata quella del 15 agosto a Colle con la processione dopo la S. Messa e i tradizionali "grafogn" da gustare al termine della cerimonia mentre si benedivano i cestini di fiori.



GLI ALTARI DELLE PROCESSIONI



Un dettaglio che non può mai mancare nelle nostre processioni sono gli altari allestiti per le soste dei "Vangeli". È bello vedere come ancora adesso vengano utilizzati gli abbellimenti antichi che rendono tutto molto più particolare.

MADONA DEL ROSARE



Le donne sposate che hanno portato in processione la statua della Madonna domenica 5 Ottobre.

Mercatino Missionario 2025



Come gli scorsi anni è stato allestito e gestito da tante volontarie di Colle S. Lucia, in cima al colle di S. Lucia, nella sala sopra la Cappella S. Freinademetz, il Mercatino Missionario.

Tante le cose fatte a mano, dai ricami, ad oggetti fatti in legno e lana ed altro ancora oltre alla gettonatissima Pesca.

È stato fruttuoso, con un incasso di € 5.754, che sono stati così destinati:
€ 2.000 a Padre Sisto in Etiopia,
€ 324 in Uganda per una adozione a distanza,

€ 1.430 al Gruppo "Insieme si può" per contribuire a 3 progetti da attuare:

1) in Brasile, a san Paolo (20 milioni di abitanti di cui tantissimi nelle Favelas della megalopoli) e a Salgueiro per aiutare i giovani,

dando loro un'opportunità di crescita e futuro.

2) in Afganistan per il progetto "Scuole segrete" per aiutare assieme a R.A.W.A. l'alfabetizzazione della popolazione, soprattutto delle donne (l'80% sono analfabeti) per dar loro maggiori opportunità di vita.

3) in Uganda, nella regione di Karamoja, per incentivare la frequenza scolastica offrendo un pasto a scuola, in zone ad alta privazione alimentare dove non si mandano i bambini a scuola per cercare qualcosa da mangiare.

€ 700 all'Associazione Pettiroso Agordino

€ 600 al Centro Aiuto alla Vita di Belluno per il progetto "Gemma"

€ 500 come contributo per il restauro della Chiesetta della Madonna della salute di Pian a Colle S. Lucia

€ 200 alla Croce Bianca di Colle S. Lucia per il progetto "Un defibrillatore per la vita".



Ogni giorno una luce, il coraggio di dire sì

*Una testimonianza personale dal cuore del Giubileo:
quando il servizio diventa vita.*

Sono Faustina, ho 24 anni e vengo da Caorle. Questa è la testimonianza del cammino che, guidata dalla fede, mi ha portata da una piccola cittadina sul mare al cuore pulsante della Chiesa, dove sto vivendo la grazia del Giubileo 2025.

Era il 1° marzo, anche se a ripensarci oggi sembra passato molto più tempo. Quel giorno ha preso il via una delle esperienze più profonde e trasformative della mia vita: il mio servizio di volontariato per il Giubileo 2025 a Roma.

Non si è trattato semplicemente di un trasferimento da Caorle alla Capitale. È stato un vero e proprio salto nel vuoto, un atto di fiducia, una risposta a una chiamata interiore che non potevo più ignorare.

Roma per me non è mai stata una città qualunque. Anche senza viverla, l'ho sempre sentita mia. E quel giorno, con una valigia in mano e il cuore tremante, ho lasciato la mia piccola realtà di provincia per

andare incontro a qualcosa che non sapevo nemmeno definire, ma che sapevo necessario.

Venivo da un periodo lungo, difficile, fatto di silenzi, solitudine e giorni sempre uguali. Per molto tempo ho creduto che quella fosse la vita: rifiutata nelle mura di casa, mi ripeteva che lì ero al sicuro. Ma quella non era protezione, era chiusura. Era una corazzata che chiamavo normalità.

La Fede, però, non mi ha mai lasciata. È rimasta in silenzio, ma viva, e ha continuato a bussare dentro di me anche quando io cercavo di non ascoltarla. Finché un giorno, finalmente, ho deciso di fidarmi.

“Va bene, Signore. Guidami tu.” Da quel momento tutto ha iniziato a muoversi.

Quando ho scoperto per caso questa opportunità di volontariato, non ho esitato a parlarne con Don Giuseppe, guida spirituale della mia vita e figura cardine per tutta la comunità di Caorle.

Don Giuseppe, 87 anni, è stato per decenni il parroco del nostro paese. Anche se tecnicamente in pensione, continua a essere un punto di riferimento per tantissime persone: un caposaldo di fede e speranza non solo per noi parrocchiani, ma anche per molti altri fedeli che, nel tempo, hanno conosciuto la nostra realtà. Per me, lui è lo sguardo della speranza.

Quando gli dissi: “Don, vado a Roma. Una settimana”, nei suoi occhi vidi una luce piena, come se sapesse già cosa quella scelta avrebbe significato per me.

Quella settimana è diventata subito molto di più. Perché appena arrivata a Roma, ho sentito chiaramente: “Qui ci posso restare. Qui ci voglio restare.”

E così è stato.

Ogni giorno è diventato una scoperta, un passo in più, un dono.

Una ricchezza inestimabile.

Il servizio che svolgo oggi mi porta ogni mattina a Piaz-



za Pia, all'inizio di Via della Conciliazione, accanto a Castel Sant'Angelo: è il punto di ritrovo dei pellegrini che si preparano a vivere il pellegrinaggio verso la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Il mio compito è quello di accoglierli, organizzarli in gruppi, accompagnarli nel primo tratto del percorso e prepararli all'esperienza spirituale che stanno per vivere.

Amo profondamente questa postazione, perché mi permette di interagire attivamente con persone provenienti da ogni parte del mondo. In ogni incontro si nasconde una storia, un dolore, una preghiera,



una speranza. Ed è proprio nei loro occhi che riscopro, ogni giorno, la bellezza della fede condivisa.

Ogni giornata è diversa, ogni incontro è speciale.

I legami che si intrecciano tra noi volontari e i pellegrini sono unici, irripetibili. Ed è proprio in questo che scopro il senso più vero di ciò che sto vivendo: non servire, ma incontrare.

Tra tutti i momenti vissuti fino ad oggi, ce n'è uno che porto nel cuore con una forza particolare.

Era l'8 maggio 2025, secondo giorno del Conclave.

Quel pomeriggio mi trovavo all'interno della Basilica di San Pietro, nell'area del Baldacchino, dove si concludono i pellegrinaggi alla Porta Santa.

La Basilica, stranamente silenziosa, era semivuota: fuori, in piazza, c'erano oltre 150.000 persone in attesa della fumata delle 19.

Stavo attendendo che l'ultimo gruppo concludesse la preghiera alla tomba di Pietro quando, all'improvviso, da fuori si è sollevato un boato: urla, applausi, voci di gioia.

Un'emozione fortissima mi ha travolta. Un tuffo al cuore.

“È successo davvero”, ho pensato. “Lo stai vivendo. È



reale. Hanno eletto il nuovo Papa.”

Le lacrime sono scese senza che me ne accorgessi. Ho preso la croce del gruppo che avevo appena accompagnato, me la sono caricata in spalla e sono corsa fuori, sul sagrato.

La piazza esplodeva. Si abbracciavano sconosciuti, si pregava, si piangeva.

Da lì in poi, è stato un crescendo di emozioni.

L'annuncio dalla loggia, il nome del nuovo Papa, la prima benedizione Urbi et Orbi.

Il volto di Papa Leone XIV.

E la gioia vera, quella che non si dimentica.

Papa Francesco una volta disse: “La speranza è una certezza interiore che nasce dalla fede in Dio. È la forza di andare avanti, anche quando tutto sembra fermo.”

Questa frase mi accompagna ogni giorno.

E insieme a lui, le parole di Papa Leone XIII: “La speranza è il dolce rifugio nei giorni del turbamento, la luce che non si spegne nelle notti dell'anima.”

In questa esperienza ho imparato che la speranza non è

solo una parola: è una postura del cuore. È aprirsi ogni giorno a ciò che può accadere.

È fidarsi. È dire “sì”.

Il mio sì a Roma è diventato vita nuova.

Mi ha restituito a me stessa.

E oggi so che la vera libertà non è fare tutto ciò che si vuole, ma essere profondamente ciò che si è, senza più paura.

Ed è qui, nel cuore della Chiesa, tra le pietre della fede e le mani tese dei pellegrini, che io ho trovato la mia.

Grazie.

Faustina

Chi del '93



S'aon ciatà adinfal l di de Col in Festa: chi del '93.

Doi foto che conta de noi, l di de nostra prima Comunion del 2001, vardevane fora n freo cuzi, ma de sigur contenc. Encuoicondi aon fat calche varech sul teriol de la vita e l è sta bel s'avè iaro vidù a se contà chi che sion e ce che fon. Le ocasiogn da se vede, sessaben, i è semper massa puoce,

e l fat de s'avè imbatù propio ntel di de la festa de Col l é sta n pico segn del destin.

Anter na ciacolada e chel'autra aon capì ancora n viaz che nost cuor bat chilò, siben che neste vite i à ciapà terioi desferenc che n'à portà a se incessà chi pi apede e chi pi dalonz. Che podone iaro prest se ciatà a se la contà.

Ad multos annos, '93!



ATTUALITÀ - SUZEDE NTA COL

L CIANTON DE LA UNION

Col in festa



La jent che à dat na man ntel luoch dei Ladign a Col in festa.

Fà grafogn



Per injigné i grafogn per Col in Festa 2025, se s'à binà de n valgugn pi ote. La roba pi bela l' é stada vede tanc de jovegn e duc de lorciapà ite dassen.

Festa de Ra Bandes



Chi da Col invidai a Ra Festa de Ra Bandes ai 31 de agosto in Anpezo.

20 agn del Istitut Cultural ladin Cesa de Jan



Ai 22 e ai 23 de agosto l' pais da Col l' à vivest doi di de festa. A la tradizional ocasion de "Col in Festa" che oramai da agn la ven fata la prima sabeda darè i 20 del mes, chest an s' à jontà n di davant de festa per regordà i vint agn de laor e operat del Istitut Cultural ladin Cesa de Jan.

La festa l' à metù man l' daremesdi con n' moment commemoratif davant Istitut per po jì navant co la messa de le zinch celebrada dal Vescovo de Belum Renato Marangoni.

Darè messa la defilada e po la festa la è juda navant nte tendon ulache darè na prima part de intervenc e discorsi ufficiali da banda dei rappresentanti de la cultura e de la politica de le trei provinzie de Bolzan, Trent e Belum la sera s' à sarà via con na bona zena nte tendon e co la mujiga de Alex Pezzei. Auguri de cuor al Istitut per chest important travart!



COMUNITÀ IN CAMMINO

BATTESIMO



Fiorentini Arianna di Andrea e Francesca Troi, battezzata a Colle il 13.07.2025 nella foto assieme ai genitori e ai padrini.

MATRIMONI



FRENA MARCO
e **PIAIA GIULIA**
sposi il 29 agosto 2025
a Miane nel santuario
della Madonna
del Carmine.
Marco è figlio
di Frena Vincenzo,
originario
di Posalz.



FUORI PARROCCHIA



Frena Giovanni (Caorle)
Nato a Colle Santa Lucia il 12.04.1934
e deceduto a San Donà di Piave (VE) il
14.05.2025. Coniugato con Chizzali Rita,
padre di un figlio.



Codalonga Francesca (Cavaso del Tomba)
Nata a Colle Santa Lucia il 24.01.1947
e deceduta a Cavaso del Tomba (TV) il
12.08.2025. Vedova di Padovan Onorio,
madre di due figli.



Agostini Silvia (Bolzano)
Nata a Colle Santa Lucia il 05.01.1928 e
deceduta a Bolzano il 02.09.2025. Nubile.

offerte per il bollettino

Arrivas Marina - Plattner Alois - Colcuc Beatrice - Pallua Antonietta e Daniele - Toffoli Virginia Ginetta - Vallazza Sofia - Chizzali Patrizia - Frena Vincenzo.

Ricordo l'IBAN della Parrocchia di Colle Santa Lucia, per chi volesse donare con un bonifico bancario:

IT36G 0200861 0000 0000 3993901 - Unicredit Banca



Il 9 luglio 2025 SISTO AGOSTINI ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Religiose con votazione 30/30 con lode discutendo la tesi "Dio oltre il concetto di Dio. Lettura critica di una proposta teologica". Congratulazioni a Sisto per il conseguimento della sua seconda laurea!

Nozze d'oro



Il 13.09.2025 MIRELLA DARIZ e SILVANO BONIFACIO hanno festeggiato attorniati da amici e parenti il bel traguardo delle nozze d'oro.

Auguri tanti alla coppia anche dalle Nuove del País!

Nozze di diamante



DARIZ FORTUNATO e MONICA PAOLA di Posalz hanno festeggiato assieme ad amici e parenti i 60 anni di matrimonio. Auguri di vivo cuore per questo traguardo anche dalla redazione delle Nuove del País!

Ricordando Silvia Agostini

Il 2 settembre all'età di novantasette anni Silvia Agostini s'è spenta all'ospedale di Bolzano, l'ultima genita di Felice dalla Chitza e Rosa Palluta de Cianazei. L'avevano preceduta ben otto fratelli, anzi dieci se si tiene conto dei gemelli, deceduti poco dopo la nascita. Prima di lei nasceranno: Teresa, Candida, Carlo, deceduti in provincia di Bolzano, Angelo e Filomena deceduti nell'ordine in Argentina e Francia, Carolina, Bernardo e Giovanni, nel bellunese. Una famiglia dunque numerosa come del resto tante altre della comunità collesana costituite prima della Seconda guerra mondiale e che proprio a causa degli eventi bellici e delle risorse limitate obbligheranno molti di loro a cercare fortuna altrove; una sorta di diaspora che inciderà non poco sulle relazioni individuali.

Silvia lascerà per ultima l'abitazione di Villagrande, quando cioè non ci sarà più bisogno di lei per accudire alla mamma, deceduta nell'ottobre del 1954. E come i fratelli prima di lei, al termine degli impegni assistenziali e similmente ad una sorte di regola consolidata,

si darà da fare lasciando il paese di Colle, affrontando la prospettiva di un futuro duro ed incerto. Passerà così alcuni periodi presso la famiglia della sorella Candida nel comune a Gargazzone in provincia di Bolzano e successivamente si trasferirà a Venezia. Qui la sua vita avrà una svolta decisiva. Accolta da famiglia benestante imparerà il difficile mestiere della cuoca, dapprima come semplice aiutante di cucina, poi con la determinazione e l'impegno del suo forte carattere, passerà al rango superiore di chef.

Tornata a Bolzano lavorerà nei maggiori ed affermati alberghi di Bolzano, dal dodici Ville, allo Scala e al Nussbaumer. Parteciperà anche ad una importante manifestazione gastronomica a Milano, dove, presentando delle varianti dei Canederli, o "balote", si aggiudicherà l'importante riconoscimento della forchetta d'oro.

Nel 1970 per segnalazione del fratello Carlo, acquisterà una casa nella frazione di Pineta del comune di Laives, abitazione che terrà fino al 2012 quando l'età e la consapevolezza della graduale perdita dell'autonomia, ne deciderà la vendita per

ritirarsi definitivamente nella casa di riposo dello stesso comune. Anche all'interno della struttura però il suo carattere mai domito farà sì da rendersi utile in cucina, in stireria e fin che le gambe la sorreggeranno passerà in farmacia per il ritiro dei farmaci coprendo la così necessità di tutti gli ospiti della struttura.

Silvia Agostini è stata una persona laboriosa fino all'ultimo nonostante un fisico fragile e minuto; la caratterizzava per contro un carattere riservato e talvolta schivo, da farla erroneamente apparire come scontrosa e poco incline ai rapporti sociali. Teneva alla sua autonomia ed era gelosa della sua libertà. Spirito senza pari che non voleva essere di peso da nessuno. Ciò nonostante, nel corso della sua esistenza ha dato tantissimo, molto di più di quello che la vita le ha riservato. Sono note le sue azioni di beneficenza a sostegno degli enti religiosi e parrocchiali.

Silvia riposerà nel cimitero di Laives e nonostante non si fosse creata una famiglia tutta sua, aveva dei nipoti che la stimavano, ne apprezzavano il lascito morale e che ora si occuperanno di lei.

STORIA - ARTE - CULTURA - TRADIZIONI

L'angolo dei ricordi

LA FOTO CONOSCIUTA



- 1) Don Francesco Kerer
- 2) Daberto Ettore (*de Laiò*)
- 3) Delfauro Valerio (*Tacon*)
- 4) Delfauro Igino (*de Achille de Mesc*)
- 5) Gabrielli Tiziano (*del Biel*)
- 6) Dellavedova Felice (*Puster*)
- 7) Sorarui Serafino (*de Linert*)

- 8) Chizzali Maria (*del Tentour*)
- 9) Roilo Clementina (*de la Mistra*)
- 10) Delfauro Maddalena (*de Bepo de Mesc*)
- 11) Daberto Irma (*de Laiò*)
- 12) Delfauro Ermelinda (*de Achille de Mesc*)
- 13) Sorarui Felicita (*de Linert*)
- 14) Daberto Albina (*de Tito Serol*)

- 15) Delfauro Irma (*de Valerio Tacon*)
- 16) Daberto Caterina (*Mora da Ciastel*)
- 17) Roncat Angelo (*Ciasciuot*)
- 18) Maria Kerer (sorella di don Francesco)
- 19) Probabilmente un nipote di don Francesco
- 20) Roncat Maddalena (*Ciasciuota*)

Questa è con ogni probabilità una delle rare "uscite" del coro curaziale di Andraz. Un sentito ringraziamento a **Fernanda Ragnes** per l'aiuto

nel riconoscere le persone (essendo stata componente del coro, anche se non presente in questa occasione). Sullo sfondo si riconosce la chiesa di

Santa Maria delle Grazie; lo scatto risale probabilmente ai primi anni Cinquanta, quindi a oltre settant'anni fa.

LA FOTO SCONOSCIUTA



LA FOTO RICONOSCIUTA

"In riferimento alla foto sconosciuta dell'ultimo bollettino si tratta della famiglia di Demattia Giacomo e Soratroi Maria Maddalena di Castello. In alto da sinistra: Demattia Candido, Ermenegildo, Vito, Giuseppe. In basso: Modesto, Albino, Attilio (in braccio), Mattia. Praticamente famiglia di nostro padre". Giacinta Demattia

Grazie Giacinta per il tuo contributo!



Col di Lana – 18/08/1935

Inaugurazione della cappella del Col di Lana



Cerimonia di Mutilati e invalidi romani sul Col di Lana, nel Giugno del 1934.
Si nota in basso parte del legname preparato per la costruzione della Cappella.

Ancora una volta, come già per qualche foto datata, Fernanda Ragnes ritorna con la sua presenza di spirito e memoria alquanto inviolabili a catapultarci indietro nel tempo, facendoci vivere in qualche modo quell'evento storico e, attraverso il suo flashback, forse anche le sue emozioni.

È tutto così lontano e sconosciuto per noi, ma limpido e vivo per lei, testimone e "protagonista" come tanti tra quella moltitudine sulla cima del Col di Lana.

Grazie a Fernanda (e ai suoi figli Monica e Simone per la trascrizione) per continuare a donarci queste piccole perle di storia fodata!

QUEL GIORNO C'ERO ANCH'IO

... avevo appena compiuto cinque anni ma non potevo mancare all'inaugurazione della chiesetta sulla cima del "Monte di Sangue"; quella chiesetta, progetto di mio papà Carlo Ragnes.

Allora abitavo con la mia famiglia ad Andraz, nella valle di Livinallongo, perciò la sera precedente la cerimonia, le zie, sorelle della mamma Emma, mi portarono a Palla, piccolo agglomerato di case e fienili sul ripido versante ai piedi del Col di Lana.

Così, assieme a loro passai la notte nella casa del mio nonno materno, Giacomo Palla.

L'indomani salimmo verso la cima insieme ad altra gente: io un

po' a piedi e un po' portata in spalla dalle zie.

Quando raggiungemmo la cima, c'era già molta gente, personalità militari ed ex combattenti.

Persona di spicco il grande invalido Carlo Delcroix, portato fino alla cima su una portantina. Rimasero impressi ai miei occhi di bambina, gli occhiali scuri e i guanti alle mani, di cui non comprendevo il senso in una giornata calda d'estate, ma era

mutilato e non potevo certo capire la gravità del suo stato, né tanto meno la forza nel sostenere tanta sofferenza.

Negli anni '30 del turismo, sul Col di Lana era allestito un piccolo chioschetto, gestito da Eugenio Finazzer, figlio dei proprietari dell'albergo "Rosa Alpina" ad Andraz, ove era possibile dissetarsi con acqua portata in spalla lassù, e qualche bibita, di cui ricordo ancora la bot-

Potete trovare qui un breve filmato dell'Istituto Luce che immortalala quella giornata storica.

tiglia di vetro a forma di fiaschetto dell'aranciata Pizzolotto.

Negli anni di scuola sono salita altre volte in cima, anche con il mio papà e la mia mamma.

L'ultima mia visita alla cima la feci negli anni '70, insieme a mio marito Egidio Bradariolo, trevigiano, conosciuto in gioventù proprio in Livinallongo, e insieme ai miei due figli Simone di 10 anni e Monica di 8.

Oggi, a distanza di così tanto tempo, ho ancora viva la memoria di quel giorno...

Tutto qui.

Vorrei ci fosse ancora qualcuno per poter scambiare impressioni e pensieri di quel tempo e di quel momento, ma non sarà facile se non impossibile perché da allora sono passati 90 anni e io ne ho... 95!

Treviso, 18 agosto 2025

Fernanda Ragnes
(foto dal libro realizzato per l'80°
del Gruppo Alpini "Col di Lana"
1932-2012 IERI, OGGI, PRESENTI,
per gentile concessione)



Nel 1935, il 18 agosto, venne ultimata ed inaugurata la Cappella del Col di Lana.

Come si vede dalla foto, inizialmente era previsto solo un piccolo campanile sul tetto.



Un tesoro della memoria: ritrovata la bandiera storica degli Schützen fodomi

Esta ritrovata a Innsbruck, dopo lunghe ricerche in vari musei, la bandiera storica della **Schützenkompanie Buchenstein**. Del vessillo non si avevano più notizie da oltre un secolo, ovvero dalla fine della Prima Guerra Mondiale. L'Hauptmann (Capitano) della compagnia, Emanuel Delmonego, ha commentato: "Una grande emozione. Si tratta di un fatto storico per la vallata fodoma".

Fin dalla rifondazione della compagnia, avvenuta nel 2006, gli schützen avevano cercato notizie storiche che permettessero di ritrovare la bandiera originale dell'associazione. Quella che si poteva vedere in diverse foto dei primi del '900, anche se mai in modo completo. Il vessillo, infatti, veniva ritratto sempre ripiegato lungo l'asta che lo sosteneva e non era quindi possibile risalire a tutti i disegni e simboli presenti sui due lati. Nessuno sembrava avere notizie certe su dove fosse conservata o, peggio, se fosse andata perduta o distrutta. Un mistero che finalmente è stato possibile svelare.

Il ritrovamento

La bandiera era a Hall in Tirol, un sobborgo di Innsbruck, dove era conservata in un magazzino del **Tiroler Landesmuseum**. A ritrovarla, dopo lunghe ricerche, è stato **Ivan Lezuo**, storico e membro della Schützenkompanie.

"Già nel 2006, con la rifondazione della compagnia, l'allora Hauptmann Artur Filippin mi chiese di avviare delle ricerche storiche per ritrovarla - racconta Lezuo. - Così, all'epoca, scrissi al Museo della Guerra di Rovereto e al Landesmuseum di Innsbruck, dove sono custoditi diversi reperti della Prima Guerra Mondiale. Ma entrambi mi risposero di non avere notizie".

A Rovereto, per esempio,

era conservata la tabella originale in bronzo affissa sotto la statua di **Catarina Lanz**, l'eroina ladina che respinse le truppe napoleoniche intenzionate a profanare la chiesa di Spinges. La statua, il cui monumento svetta oggi nella piazza centrale di Pieve (a lei intitolata), è stata integrata con quella tabella solo alcuni anni fa, grazie al ritrovamento del professor Viktor von Strobl.

"Così - continua Lezuo - per alcuni anni abbiamo interrotto le ricerche, finché il nuovo Hauptmann Emanuel Delmonego mi ha chiesto di riprenderle. Per caso, recentemente, mi è capitato per le mani un articolo pubblicato sulla *Ajenda Ladina* nel 1981, dove era scritto che la bandiera si trovava al Landesmuseum di Innsbruck. Ho inviato di nuovo una richiesta ufficiale, questa volta, mi hanno risposto che sì, la bandiera era conservata lì".

Perché nel 2006 avevano detto di non averla? "Molto

probabilmente - spiega Lezuo - perché tra il 2015 e il 2017 ad Hall in Tirol è stato costruito un grande magazzino di 8.000 metri quadrati, chiamato *Sammlung- und Forschungszentrum der Tiroler Landesmuseum*, dove sono stati raccolti milioni di oggetti e reperti storici, d'arte, cultura e scienze naturali. Raccolti e catalogati. Forse per questo all'epoca non sapevano di averla, o forse era conservata in un altro museo, come il Kaiserjägermuseum sul Bergisel, sopra Innsbruck. Ho subito chiamato Delmonego e abbiamo preso appuntamento per verificare se effettivamente si trattasse della nostra bandiera".

E lì la bella sorpresa: "Sì. Per accedere a questo magazzino bisogna seguire una procedura rigida. Una volta arrivati, avevano già preparato la bandiera stesa su un lenzuolo. Ma il protocollo prevede che possano entrare solo una o due persone alla volta. Anche il tempo di visita è limitato: pochi minuti, giusto il tempo di scattare qual-



La bandiera in una foto d'epoca.

che foto. Questo per preservarla dalla luce e dall'umidità, dato che si trova in uno stato di conservazione piuttosto precario".

Con la bandiera scoperti per la prima volta i colori dello stemma storico del Comune di Livinallongo

Quando gli schützen decisero di ricreare la bandiera della compagnia, come detto, avevano a disposizione solo poche e parziali fotografie. Alcuni particolari importanti erano rimasti nascosti.

"Il primo, ricamato in un angolo in basso, è lo **stemma storico a colori del Comune di Livinallongo**. Quello attuale fu realizzato in epoca fascista. Finora lo si conosceva solo in bianco e nero, grazie a un timbro su alcuni documenti.

Lo stemma è composto da uno scudo diviso in quattro settori: in due è raffigurata la testa di un cane, forse da caccia, su sfondo bianco, mentre i denti hanno lo sfondo blu; negli altri



Emanuel Delmonego e Ivan Lezuo posano soddisfatti davanti alla bandiera ritrovata.

due è raffigurata una montagna a tre punte su sfondo rosso. Blu e rosso sono ancora oggi i colori ufficiali del Comune. Sopra lo scudo si legge la scritta *Ge-meinde Buchenstein*.

Nell'altro angolo della bandiera è invece ricamato il **Castello di Andraz**, circondato da alberi, con la scritta *Schloss-ruine Andraz*.

Parlando con la responsabile della struttura, **Claudia Sporer Heis**, sono stati chiariti anche altri dubbi. Dalle foto, ad esempio, era visibile la scritta *Jubiläums-Reservisten-Kolonne 1908*. Perché 1908? E per quale giubileo? La bandiera era stata inaugurata nel 1909. La risposta è arrivata da un'altra data ricamata: 2/12. Il 2 dicembre 1908 ricorrevano i 60 anni di regno del Kaiser Franz Joseph e quindi il vessillo era stato realizzato per questo anniversario.

Una storia con ancora qualche punto interrogativo

Nonostante queste scoperte, restano ancora diversi punti oscuri. Ad esempio: com'è finita lì e quando?

“A queste domande, purtroppo, al momento non abbiamo una risposta – continua Lezuo. – Non abbiamo trovato nessun documento in merito. Ipotizziamo che la bandiera sia rimasta per qualche anno a Fodom, magari nascosta o mu-



Particolare della bandiera con lo stemma storico del Comune e il Castello di Andraz.

rata, come successo con altri reperti dell'epoca, per paura che venisse trovata e distrutta”.

Dopo la Prima Guerra, infatti, il fascismo eliminava tutto ciò che ricordava la storia tirolese di questi territori. “Chi l’abbia portata oltre confine resta un mistero. Il nome *Buchenstein* è stato coperto con un pezzo di tela cucito. Un caso analogo si è verificato con una bandiera di una compagnia del Trentino: forse per nasconderne la provenienza? Non si sa. Di certo abbiamo appreso da Claudia Sporer Heis che la bandiera è stata restaurata negli anni ’50 da una sarta, probabilmente della zona di Innsbruck. Questo smentirebbe le voci secondo le quali

due donne fodome dissero di averla vista nel 1959 portata in sfilata a Innsbruck per la ricorrenza della morte di Andreas Hofer. Fatto smentito anche da Sporer Heis”.

Resta però il mistero dell’articolo sulla *Ajenda Ladina*. Qualcuno sapeva dov’era la bandiera? “Possibile – spiega ancora Lezuo –. Bisognerebbe sapere chi lo ha scritto e da dove aveva l’informazione”.

E adesso? Si potrà pensare di riportarla a Fodom?

“Questo sarà molto difficile, per non dire impossibile. La bandiera non si trova in buone condizioni. È meglio che resti lì, conservata con tutte le attenzioni necessarie. Avrebbe bisogno di un restauro. Per ora

è stato dato incarico a un fotografo specializzato, autorizzato dalla struttura, di realizzare un reportage fotografico dettagliato, per poter eventualmente ricreare una copia.

Di certo possiamo dire – conclude Lezuo – che questa scoperta è già di per sé un fatto importante. Ora sappiamo che la bandiera c’è e dove si trova”.

Soddisfatto, naturalmente, anche l’Hauptmann Emanuel Delmonego:

“Questo è il passo più importante che abbiamo fatto dopo la rifondazione della compagnia. Ringrazio di cuore tutti gli schützen che ci hanno creduto. È proprio vero che la speranza è l’ultima a morire”.

SoLo

L’Oro dei semplici: meditazione su una Statua che parla

“*Chi crede di stare in piedi...*” sembra che lo scultore abbia utilizzato il famoso detto anche per il giovane Gesù.

D'accordo, la sua età corrisponde pur sempre all'eternità. E forse, proprio per questo sa bene: è necessario rimaner bambini per governare il mondo, in equilibrio.

Ce lo mostra, con la sua veste bianca, semplice, orlata d'oro, in basso... chi vuole cogliere colga.

È il figlio di un Signore, che ha deciso per chi ama una vita umile, incentrata sul servizio agli altri, non sulla ricerca di potere o ricchezza. Quelli li ha già, li ha tutti, e forse proprio per questo sa dov'è il tesoro vero, dove la vita trova maggior gusto.

L'oro comunque non è solo attributo dei re, o forse lo è, perché porta la luce. Ed è mio re, chi mi permette di vedere.

Equilibrio, virtù irraggiungibile. La proposta qui è meno strutturata, più alla portata nostra, più umana. Arte povera...?

È quella di un bambino davanti a suo padre: “...ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie sui figli dell'uomo” (*Prov. 8,30-31*).

Quali delizie più grandi per un uomo o una donna, che vedere i propri figli giocare felici nel mondo, in ogni istante? Felici, perché certi di essere amati.

Come potrebbe rimanere in piedi il Bambino, senza chiedere la mano a Giuseppe?

Quasi un suggerimento a chi vede: chiedi la mano al padre, se desideri vita lieta, note di speranza e passo cadenzato da un incedere dritto, infaticabile e sicuro. Se cadrà, che importa?

Solleva la veste, poi, il bambino.

La alza con delicatezza e mostra il piede scalzo, quasi per dirci: tranquilli, io non sono solo spirito, sono carne e sangue, e cammino con voi per le strade del mondo, in buona compagnia, per regalarvi buona, ottima, compagnia.

Alberto De Biasio



San Giuseppe col Bambino, nella chiesa di Arabba: un piede nudo, una mano tesa, la tenerezza scolpita che cammina con noi.

Storie da nzacan

di Antonietta Crepaz "Pecula"

Amore e rispetto per le bestie

Gli animali di una volta: compagni di vita e sostegno delle famiglie

Alcuni giorni fa qualcuno mi ha detto che oggi gli animali vengono amati molto più di un tempo. Ho ribattuto che non è proprio così: oggi vengono umanizzati, mentre anni fa venivano rispettati nel loro ruolo.

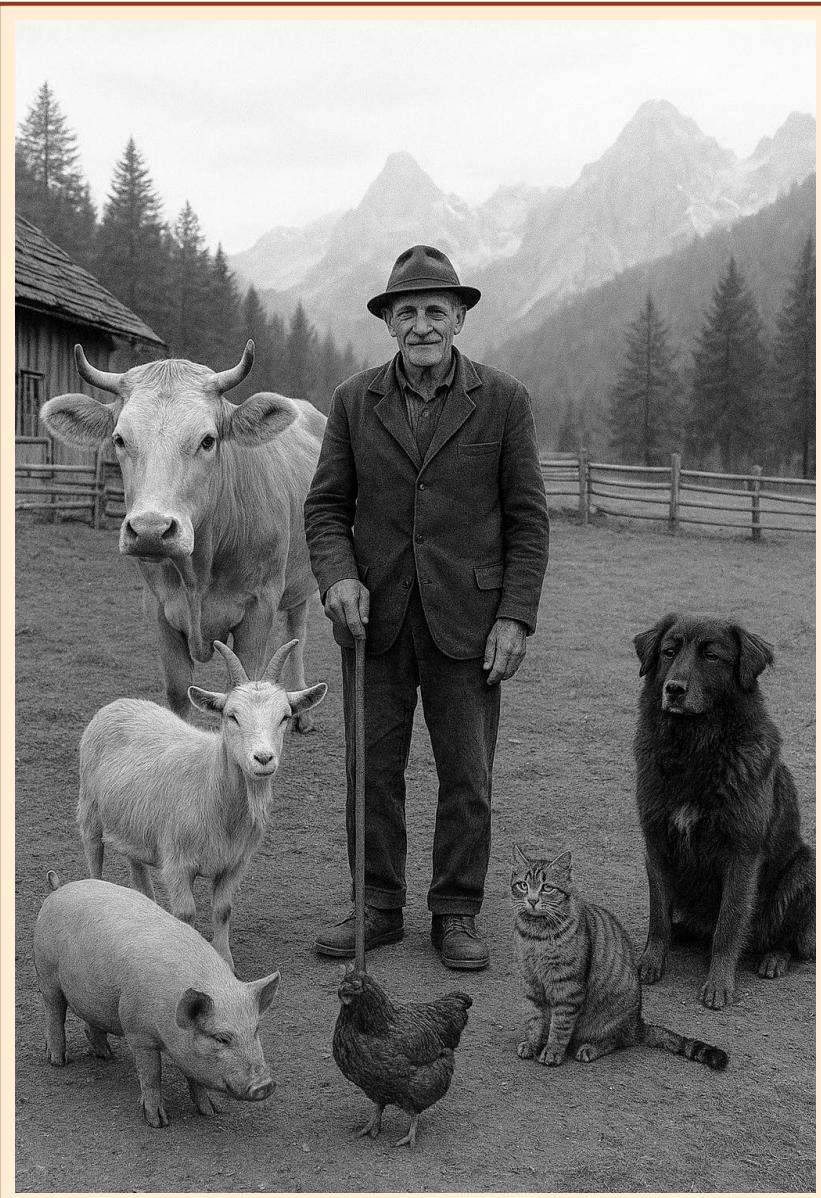
Le mucche, per le famiglie contadine degli anni Sessanta, erano ricchezza e sopravvivenza. Venivano allevate per il latte: fresco serviva per la preparazione di vari cibi, quali i *papaciuo*, la *jufa*, le *foiadine* o i *riji da lat*; conservato veniva trasformato in burro, ricotta, formaggio e *zigher*.

Servivano anche come animali da tiro: aggiogate in coppia trainavano l'aratro in primavera e il pesante carro del fieno in autunno. Per trasportare pesi più leggeri ne bastava una sola, che con le apposite redini veniva legata a un carretto a due ruote. Per questi lavori si aveva l'accortezza di non usare bestie gravide: se lo erano, le si lasciava riposare spesso.

Tutte avevano un nome proprio: Mora, Bianca, Perla... ed erano chiamate così.

Poche famiglie possedevano il cavallo, perché non avevano fieno sufficiente per sfamarlo nei lunghi mesi invernali; il suo ruolo veniva sostituito dalle più economiche e versatili mucche.

Il maiale era l'unico vero sostentamento per la carne. Lo si comprava da piccolo, di consueto in autunno, alla fiera di San Luca o a quella di Stegona, e lo si allevava fino al raggiungimento di circa un quintale. Se era femmina si aveva l'accortezza di macellarla prima che andasse in calore (*fè i ac*), perché dopo non sarebbe più cresciuta, ma solo ingrassata. A torto questo nome si usa per indicare persone che non si lavano o che si abbuffano in maniera grossolana: il maiale, in realtà, è un animale pulito. Fa i suoi bisogni sempre nello stesso luogo, lontano dal trogolo e in un angolo del porcile; il grugnito che emette mentre mangia



con avidità il pastone è solo un segno di apprezzamento per il cibo ricevuto.

Chi si occupava della sua cura era la padrona di casa, che spesso gli si affezionava: così, quando veniva macellato, le sfuggiva una lacrima. Per consolarla si diceva che la testa e la coda spettavano a lei.

Le galline, donandoci le uova, contribuivano in modo notevole al fabbisogno alimentare. Venivano allevate lasciandole razzolare libere nel cortile; nei prati bisognava sorvegliarle affinché non finissero in pasto al falco o alla volpe. La notte dormivano al calduccio, su un trespolo in stalla, in compagnia del bestiame. Per loro si preparava un pastone, mescolando fieno sminuzzato finissimo (*florum*) a granaglie; inoltre si spargevano chicchi d'orzo, di cui erano golosissime. Ricordo che bastava prendere in mano il barattolo che lo conteneva e chiamare: «*Pule, pule...*»

e subito ti rincorreva, attendendo la pioggia di grani prelibati.

Le capre si tenevano per il latte e diventavano utilissime durante lo sfalcio in alta montagna: mentre le mucche pascolavano vicino a casa, loro ci seguivano nei prati più alti. Accanto a ogni fiendele vi era una casetta che serviva per ripararle dalle intemperie e per dormire la notte. Mentre noi mangiavamo seduti sull'erba, loro si avvicinavano in attesa di un boccone di pane o di polenta, che non mancavamo mai di offrire.

Le pecore si allevavano per la lana, che era la fibra principale per tutto l'abbigliamento: come tessuto (*drap*) o come filo che, lavorato dalle abili mani delle donne, si trasformava in maglie e calzini. L'inverno lo trascorrevano al caldo in una stalla costruita apposta, lo *stalot de le biesce*; l'estate andavano in alpeggio unite a quelle degli altri contadini, formando così un numeroso gregge. Tornavano

in autunno, spesso accompagnate da un agnellino nato sui pascoli alti.

Il gatto non era solo un animale da compagnia, ma anche un acerrimo cacciatore di topi, custodendo così le granaglie dai voraci roditori. Per compensarlo gli si dava una scodella di latte appena munto, che divorava con avidità; in inverno il posto migliore accanto alla *stube in stua* era sempre il suo.

Il cane si teneva soprattutto per fare la guardia e viveva in simbiosi con la famiglia: seguiva il padrone sia negli spostamenti a piedi sia nei lavori di campagna.

Spesso gli animali venivano chiamati con affettuosi vezzi: le mucche *pusciole*, il maiale *ciui*, le galline *pule*, le capre *bice*, le pecore *lile*, il gatto *mino*. Del cane invece non ricordo nomignoli: forse per non sminuire l'importante e nobile ruolo di custode della casa e della famiglia.

DALLE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Alpini

Pellegrinaggio al Col di Lana: fede e memoria si rinnovano

La prima domenica di agosto, come da tradizione, il Gruppo Alpini in collaborazione con il Comune ha organizzato quello che il nostro giornale nazionale "L'ALPINO" definisce con orgoglio "Pellegrinaggio al Col di Lana". Quest'anno l'appuntamento è caduto il 3 agosto, in una giornata fresca ma piacevole, che ha invogliato molte persone a incamminarsi verso la Cima.

Il primo e doveroso ringraziamento va a don Lorenzo Cottali, che da tanti anni non manca di essere presente per celebrare la Santa Messa, accompagnata quest'anno come sempre dai canti suggestivi del Coro Fodom.

Alla celebrazione hanno preso parte numerose autorità: il sindaco di Livinallongo, Oscar Nagler, il vicesindaco di Gubbio, avv. Francesco Gagliardi, e, con grande soddisfazione per tutti, S.E. il Prefetto di Belluno, dott. Antonello Roccoberton. La Sezione di Belluno era rappresentata dai consiglieri Alessandro Panciera e Leandro Lorenzini, mentre per gli Alpini in armi era presente il graduato capo Alois Bredariol della Caserma Gioppi di Arabba. Non è mancata una delegazione dei Kaiserjäger di Lienz e della Schützenkompanie di Livinallongo-Fodom.

Particolarmente significativa la presenza di una nutrita rappresentanza di Eugubini, guidata dal presidente degli Eugubini nel Mondo, dott. Mauro Pierotti.



Un momento sempre toccante è stato offerto dalle note del "Silenzio", eseguito alla tromba da Paolo Demattia, che ha saputo regalare a tutti un'emozione profonda.

Accanto al labaro della Sezione di Belluno, erano presenti anche i labari di Conegliano, di Brescia con il past-president Davide Forlani, e della Sezione Germania, guidata dal presidente Fabio De Pellegrini.

Prima della celebrazione della Messa, sono stati ricordati due anniversari significativi: i 90 anni dell'inaugurazione della Cappella e i 60 anni della posa della Croce di Vetta, momenti che hanno ulteriormente rafforzato il senso di memoria e di comunità.

Un arrivederci, dunque, al prossimo appuntamento: domenica 2 agosto 2026.

*Il capogruppo,
Valerio Nagler*

Gruppo "Insieme si può"

Sagre e mercatini all'insegna della condivisione per tutta l'estate

29 giugno: sagra dei SS. Pietro e Paolo. Strepitosa giornata con afa e il termometro che segnava 30° anche ad Arabba!

Pronte ancora una volta con il nostro mercatino ben allestito con ogni "ben di Dio". Tanti vassoi facevano la loro bella figura, ricolmi di *crafons*, *buchtel* e tante leccornie preparate da noi.

Il gruppetto delle "piccole", con Anna, Giulia e Marica, faceva bella figura vestito con il *diendl*, e per l'occasione ha improvvisato un ballo con musica e cuscini. Brave, carine e attive.

Diventa ripetitivo aggiungere che già in mattinata il reparto dolci era esaurito, per la gioia delle bambine che tanto avevano dato, orgogliose di aver contribuito insieme alle "grandi" al sostegno dell'orfanotrofio di don Abraham in Nigeria.

Cogliamo l'occasione, attraverso il nostro giornalino, per fargli le congratulazioni per la sua laurea in Diritto Canonico con il massimo dei voti, e un augurio particolare per il suo nuovo impegno, assicurandogli la nostra amicizia e il nostro aiuto per i "suoi" bambini nigeriani.

Marilena



Union Ladins da Fodom

N Diovelpaie ai volontari de Sánta Maria Maiou

Passé la gran festa de Sánta Maria Maiou, volon chilò ringrazié de cuor:

– I Comun con suoi aministradous e suoi operai, la Gliejia con scior pleván a ce, l'Istitut Cultural Ladin *Cesa de Jan* e la cesadafuoch del *Klematy* per la bela disponibilité e colaborazion acioche la festa la pobe vegnì fata;

– i componenc de l'Union Ladins da Fodom, vignun per l'enciaria che ié vegnù domané, e i autri volontari che à daidé pro i dis davánt e l di de la festa:

Denni e Siro del Moro, Tone da Sié, Sisto Giaiol, Nino da Verda, Teresa da Ciastel, Tiziana Bozzolla, Eleonora Maso, Bruna De Biasio, Patrizia da Sié, e dute le élè che decà e delà ntel paisc i à njigné l da rostì e le tourte. Vost aiut l é dassén preious e se velch no n assa garaté delviers perion bel de l fè a savei a l'organisazion a na moda de podei fè dagnára meio ntei agn che ven;

– i Scizeri, i Studafuoch, la Mujica da Fodom, l Grop da Bal Fodom, che con sua

prejenza e partezipazion i dà ncora plu emportánza e solenité a la festa;

– A la fin, e no per ultime, dute le élè che s'à tout la bria de se njigné pro l guánt da fodoma/mesalana e suo bel ciov... senza de dèle Sánta Maria Maiou no l'assa la dërta sou e veginissa destudé via la vegla e bela tradizion ladina-tiroleje de la benediscion dei ciov a fin de ben per la campagna e per l vive de noste fameie.

A duc n gran Diovelpaie!

La presidenta ULF, Manuela Ladurner

L'Ulf a "Ra festa de ra bandes" a Cortina

Ence chëst ann na bela raprjentánza de l'Union Ladins da Fodom l'à tout pert, su invit de l'Ulda, a la gran sfilada n ocasion de "Ra festa de Ra Bandes". N valgune consiadësse, auna a autre élè che à azeté l invit a se njonté pro, i à sfilé col guánt da fodoma co le ampezane e la raprjentánza de chi da Col. Na bela ocasion per mostré su nuosc guánc a la gran mascia de turiscé che ence nstouta i à mplenì l Corso Italia per cialé pro e scouté su bânde ruade adalerch da l'Austria, da la provinzia de Bolsán, da Fascia e da ju per l'Italia. Ma ence per desmostré unité ntra de Ladins. N gran Diotelpaie a l'Ulda co la presidenta Elsa Zardini per l invit.

SoLo



Vita di coro

Dal Galles a Fodom: un incontro nel segno del canto corale

È stato un fine settimana all'insegna del canto, dell'amicizia e dell'incontro tra culture diverse quello vissuto insieme dal **Coro Aberhonndu & District Male Choir** e dal **Coro Fodom**, che ha accolto i coristi gallesi ricambiando così l'ospitalità ricevuta lo scorso anno durante la storica trasferta oltre Manica.

Dal 18 al 21 settembre gli ospiti hanno potuto conoscere per la prima volta le Dolomiti, scoprendo dal vivo le montagne che il Coro Fodom aveva loro descritto attraverso i propri canti nel concerto tenuto a Brecon. L'entusiasmo non è mancato: il gruppo è stato accompagnato a visitare Cortina, il castello di Andraz con il borgo che lo circonda – immerso nello splendido paesaggio ai piedi del Sass de



Il Coro Aberhonndu & District Male Choir sul palco della sala congressi di Arabba.

Stria e del Lagazuoi – e, per molti, anche il Portavescovo, con la sua incomparabile finestra sulla Marmolada.

Il momento più atteso è stato il **concerto di sabato sera** nella sala congressi di Arabba, dove i due cori si sono esibiti insieme davanti a un pubblico caloroso. Ampio spazio è stato dato agli ospiti,

che hanno proposto sia brani tradizionali in lingua gallese sia canti più conosciuti. A rendere ancora più speciale la serata, il tradizionale scambio di doni, tra cui un omaggio anche al sindaco Nagler, presente in sala. Un gesto che ha suggerito la nuova amicizia nel segno della musica e del canto corale.

Il soggiorno si è concluso domenica con una splendida giornata al **Rifugio Bec de Roces**, resa possibile grazie alla collaborazione con **Fu-nivie Arabba**.

Un congedo perfetto per salutarsi con gratitudine e con la promessa di nuove occasioni di incontro.

SoLo

ATTUALITÀ - SUZEDE NTA FODOM

"I tosac e le tosate fodome i é plu portei a mparé i lengac foresti"

Cuinta edizion per i viadesc studio d'isté n Gran Bretagna e Irlanda per i scolari de le scole mesane e da sto ann ence Canada per chi dei prums trei agn de le scole auta, metus a jì da la Magich Teacher Claudia, titolara de la "prestigiosa Oxford School Dolomiti", dedichei ai studenc che à fenì via l percors linguistich anual a La Plié da Fodom e Cencenighe.

"Son dassënn e n particolar tacada a Fodom, percieche l é sté l mio prum grop de le scole mesane – la conta. "Fodom l é teritorio dassënn sensibl ai lengac foresti e i tosac e le tosate fodome i à tres resul-

tac ezelenc ence col inglesc. Nte nost ejam internazional Cambridge defati, ben 5 su 8 studenc che à otegnù i mious resultac ntel B1 l é sté proprio i fodomi".

Coscita ence sto ann per Finn, Gabriele, Carolina, Ilaria, Vittorio, Lara, Amelie, Alessia, Samantha, auna a na ventina de altri tosac dal Agordin, s'à prejenté la possibilite de tò pert a nen viade studio de doi setemane a Broadstairs, nte la vèrda contea del Kent. Nte chèste doi setemane delà de la Mania, i à frequenté 30 ore de lezion con insegnanc de merelenga, nte clasci mescedade

con altri tosac foresti e ospitei souradut da fameie del luoch. Ntra le attività l é sté pervedù la vijita de Londra, Canterbury, le blânce scoliere de Dover e l'université de Cambridge. Ma ence sport, cinema, karaoke, spiagia, caminade, discoteca e teater. "Son stei fortunei percieche on bù de bele giornade ciaude e da sorogle, ntant che a cesa l eva la nei – conta la maestra Claudia. "L viade de studio, coscita come l percors linguistich dediché ai tosac de le scole mesane, l mira a fè deventé l lengaz foresto n velch de vif e concret. Grazie ence a berstot e esperienze che dáida

i tosac a giourì suoi orizone e deventé zitadins del mondo. Auna a ie scinché recorc che i no se desmentiarà mei, divertiment e nuove amicizie".

Nte chisc 5 agn, l percors metù a jì grazie ence al patrocinio del Comun, l à bele formé 50 tosac da Fodom e l à ospitè reladous da la Nuova Zelanda, Stac Unis d'America, Sud Africa, Spagna, Marocco, Fráncia, Belgio e Repubbliche Baltiche.

Ntant, per i nterescei, l percors linguistich de auta formazion 2025/2026 l à bele giourì le iscrizion.

SoLo

Oss dal Perù e un corso in valle: la sfida di Villa San Giuseppe

*Personale in arrivo dall'estero e pochi iscritti al corso locale:
Fodom Servizi cerca nuove strade per garantire assistenza agli anziani*

AVilla San Giuseppe, la cronica difficoltà di reperire operatori socio sanitari si è aggravata quest'anno con il pensionamento di ben sette figure storiche della struttura. Una situazione che, come ricorda Denni Dorigo, direttore di *Fodom Servizi* (la municipalizzata che gestisce la casa di riposo a Sorarù), "era già stata evidenziata nella relazione programmatica per il 2025. Per questo abbiamo individuato due strade: da un lato affrontare l'emergenza contingente, dall'altro garantire un ricambio anche per il futuro".

Vista la difficoltà di reperire personale in loco, *Fodom Servizi* ha deciso di guardare oltre i confini nazionali, fino al Perù. L'iniziativa si inserisce in un progetto pilota gestito dall'a-

genzia per il lavoro *Randstad*, che in Sud America seleziona candidati e offre loro un percorso formativo in ambito infermieristico. "Il titolo conseguito non è valido in Italia per esercitare come infermieri – spiega Dorigo – ma permette invece di lavorare come Oss. Grazie a questo progetto sperimentale, entro l'anno contiamo di avere cinque operatori in servizio, così da coprire almeno in parte l'emergenza dei pensionamenti".

L'accordo avrà la durata di un anno e comporterà una duplice sfida: non solo quella professionale, ma anche l'accoglienza dei nuovi operatori. "Dovremo pensare all'alloggio, all'inserimento nella comunità e ad un corso di lingua italiana" aggiunge Dorigo.

Parallelamente è partito nelle scorse settimane il corso per Oss organizzato in collaborazione con il *Circolo Cultura e Stampa Bellunese*, finanziato da *Fodom Servizi* e sostenuto dal *Consorzio Bim Piave*. Una novità importante è che le lezioni si tengono direttamente in valle, evitando ai partecipanti i viaggi fino a Belluno.

Nonostante l'iscrizione gratuita e i diversi incontri informativi, i candidati sono stati solo sette, nessuno proveniente da Fodom. "Sinceramente ci aspettavamo almeno una decina di iscritti – osserva Dorigo – anche perché con gli adeguamenti salariali introdotti di recente, il posto di lavoro è di tutto rispetto. Dobbiamo però riconoscere che i sette partecipanti si sono presentati con

motivazione e sincero spirito di servizio verso gli anziani, ed è un valore che conta molto".

A testimonianza dell'importanza della struttura, è tornato in visita recentemente anche il Commissario Generale dell'Ulss 1 Dolomiti, Giuseppe Dal Ben. "Un segno concreto di attenzione – conclude Dorigo – perché anche l'Ulss è consapevole che *Villa San Giuseppe* va sostenuta". La carenza di personale, infatti, non permette oggi di garantire il pieno livello di assistenza e obbliga a lasciare vuoti ben 9 posti letto, con inevitabili ripercussioni anche sui bilanci.

Una sfida che chiama in causa tutta la comunità, perché *Villa San Giuseppe* continua ad essere un luogo di cura e di accoglienza per i nostri anziani.

SoLo

Il Despar di Arabba cresce e si rinnova, tra memoria e modernità

Ha riaperto lo scorso luglio ad Arabba l'affiliato Despar Dolomites, lo storico punto vendita stagionale gestito dalla famiglia Grones. L'attività nacque nel 1978 e nel 2019 entrò a far parte del marchio Despar.

«La nostra filosofia? Cercare di adeguarci sempre alle richieste della clientela» spiega Roberto Grones.

Grazie a un importante intervento di ristrutturazione e ampliamento, il supermercato si presenta oggi in una veste completamente rinnovata: più funzionale, accogliente e attento alle esigenze dei clienti. Nato da un'intuizione dei coniugi Marilena e Aldo Grones, fu tra i primi self-service della vallata. «Una novità per quegli anni – ricorda Roberto – quando era ancora il commesso a seguire e consegnare la merce».

Nel 2002 i genitori rinnovarono l'arredamento, mentre nel 2006, conclusi gli studi di ragioneria a La Villa, Roberto prese in mano la gestione. Con il tempo le richieste della clientela si orientarono sempre di più verso un negozio con le caratteristiche di un vero supermercato. Così nel 2019 arrivò l'affiliazione a Despar. «Prima, naturalmente, furono fatte tutte le indagini di mercato – racconta – e alla fine la mia proposta venne accettata». Nello stesso anno entrò nella gestione anche la moglie Hannah, con la quale decise di ristrutturare completamente il primo piano per avere più spazio. L'esperimento ebbe successo, con il ritorno di molti clienti, e portò alla decisione di ampliare ulteriormente il negozio utilizzando anche il piano superiore, fino ad allora adibito a magazzino.

Il restyling ha aumentato la superficie di vendita da 200 a 320 metri quadrati, con spazi più moderni e accessibili grazie anche a un nuovo ascensore panoramico. L'area ortofrutta è stata completamente riorganizzata con nuovi scaffali, maggiore varietà di prodotti freschi e un murale dedicato alla quarta gamma. L'area take away è stata ampliata con un nuovo frigorifero, così come quella dei surgelati, arricchita da un murale che ha ampliato l'assortimento. Novità anche nel reparto panetteria, dove per la prima volta è stato inserito lo scaffale a libero servizio, offrendo maggiore autonomia al cliente.

Per i residenti è stata introdotta una fidelity card che consente sconti dedicati. «In questi anni siamo cresciuti anche di organico e oggi diamo lavoro a sei collaboratori» aggiunge soddisfatto Roberto.

Parole di elogio sono arrivate anche dal sindaco Oscar Nagler, che all'inaugurazio-



Il taglio del nastro segna la riapertura ufficiale del Despar rinnovato ad Arabba.

ne ha sottolineato come «altrove i negozi chiudono, mentre qui restano aperti e si ampliano». E i primi giorni di attività hanno confermato la soddisfazione dei clienti.

«Il negozio si è ampliato – conclude Roberto – ma l'attenzione al cliente rimane quella del piccolo negozio di paese».

SoLo

LA MUJICA DA FODOM
CON DUC I CORI DEL DECANAT DA FODOM
NVEIA A LA

**“MISSA SANTA
DE
JACOB DE HAAN
CECILIA”**

**AI 22 DE NOVEMBER 2025 DA LE 18:00
NTE GLIEJJA DA LA PLIE**

bandafodom@gmail.com @bandadafodom

La ploia no n à fermé la Festa de Andrac

Seconda edizion, chëst ann bagnada, per la "Festa de Andrac". Ma i organisadous se disc mpo contenc de coche l'é juda. "Vedude le prevision che metëva ploia fin sul davomesdì – ne conta Matteo Sorarui, sourastânt de la Viginânsa de Andrac – on mané fora n messagio a dute le associazion e a chi che onve nvié a tò pert, che se i no se la sentiva, no se n onsa bù a mel se i no n assa tout pert. Che onse capì e che i envionve bele per n auter ann. Nveze feterche duc i s'a prejenté. E de chëst i rengrazion de cuor".

Ence se co la ombrela, chelche curios 1 é mpo rué adalcherch bele davântmesdivia. Ma l *clou* de la jent 1 é rué davò le trei e mesa davomesdì, co l à lascé de pluove. N sen chëst che la jent la spetáva dassenn chësta manifestazion.

Associazion, sto ann s'à njonté ence i Krampus da Fodom e l'Union Sportiva Fodom, a artejagn che zuplava mascre o massarie, chi che scaráva lignam, i à responù ence sto ann al apel de la vi-

jinânsa. N dut cuaji na trentina de *stand*; ntra chisc sessaben ence chi che njignâva speisa fodoma e che deva fora da beibe. Tres aperjié l molin d'Andrac, metù n funzion per chësta ocasion, che tres encánta chi che va a l vedei. E po la zonera, ulache le ndesfide a chi che tocáva deplù no i é manciade.

A la fin la jent l'à aprofité

de la sëra, ence se l'aria no l eva proprio chëla da d'isté, per se giaude na vijita a la vila de Andrac e per fè n cin de festa.

No l eva sté ncora saré via l ultimo *stand*, che i organisadous i cialáva bele a la proscima edizion. "A se descore fora – continua Sorarui – l é sauté fora la proposta de mudé la data. La pruma sabeda de

agost la no mpermët de podei renvié la manifestazion a n'autra data n cajo de ruo temp, coche sto ann, percicche l é bele na mucia de autre manifestazion n program. L'idea fossa spo chëla de la antizipé a la seconda setemana de luglio. Troc à damané ence de fè na mesa giornada n plu. Dute idee che valutaron".

SoLo



Un dei stand de la Festa.

Apertura dell'Ufficio di prossimità "Snodi in Quota" in municipio

Da martedì 7 ottobre 2025 è stato aperto anche a Pieve di Livinallongo il cosiddetto Ufficio di prossimità.

Si tratta di un servizio sperimentale finanziato dalla Cariverona e che viene coordinato dal Comune di Belluno.

Ogni martedì dalle ore 10:00 fino alle 16:00 ci sarà una persona disponibile in municipio al piano terra in fondo al corridoio per dare una mano a tutte quelle persone che hanno bisogno di assistenza per qualcosa.

Si può chiedere una mano se si ha bisogno di fare qualche pratica che prevede un passaggio informatico con cui si può essere in difficoltà, come accedere agli sportelli INPS e dell'Agenzia delle Entrate, assistenza nel

fare lo Spid, chiedere informazioni su bandi, contributi o bonus per famiglie, bambini di diverse età e per qualsiasi necessità.

Si tratta di un servizio molto importante che dimostra la vicinanza e l'attenzione delle istituzioni alle persone che vivono in ambienti scomodi come il nostro, infatti l'assessore al sociale del Comune di Belluno Dal Pont ci ha tenuto in modo particolare che anche i comuni più lontani e decentrati come il nostro potessero godere di un servizio come questo.

Quindi l'Amministrazione comunale ringrazia specialmente l'assessore Dal Pont per questa dimostrazione di sensibilità ed interesse nei nostri confronti.

Snodi in Quota

SERVIZI PER IL CITTADINO
E LE FAMIGLIE

Orientamento al lavoro, formazione,
servizi digitali, compilazione documenti
e tanto altro.

LIVINALLONGO DEL COL DI LANA

Sede:
Municipio-Località Pieve, 41
Orario:
Martedì dalle 10 alle 16

Contatti:
+39 3517163328
agordo@snodiquota.it
snodi_in_quota 

Le altre sedi:

 Agordo  Belluno  Cadore

Per maggiori informazioni:



www.snodiquota.it

AMBITO TERRITORIALE VEN. 01
AGORDINO - BELLUNESI - CADORE

FONDAZIONE
Cariverona

Sfilada a Reba: “Na festa de le Associazion e de le Vijnánze”



Davoche 1 ann passé l'eva sautada a gauja de la ploia, l'é tournada sto ann la sfilada a Reba che l'à saré ite i cater dis de festa sot al tendon de la Banda da Fodom. La scommenciadiva l'é stada dassenn voluda e metuda a jì da l'amministratzion de comun auna a la bânda per biné auna le realtà che caratteriseia la comunità da Fodom: le associazion e le vijnánze. Che i à responù con entujiasm e partecipazion al envit. Debota 350, auna a le trei bânde, chi che à sfilé con ciar, guánc e mondure, da dinongia la cajerma dei carabinieri su fin sot a gliejia da Reba, ulache i speaker Denni Dorigo e Isabella Marchione i prejentáva grop per grop a la masicia de turisć che s'à biné per cialé pro.

Prejenti dute le associazion. Da l'Union Ladins da Fodom, I Coro de Gliejia da La Plié, I Coro de le Èle Col de Lana, I Coro Fodom, I Grop da Bal, la Schützenkompanie Buchenstein, Crousc Bláncia, Destuda-

fuoch, Aiut Alpinisć, Insieme si può, Donadous de Sánch, Ciadious, Alpini, Chi dal Rujum, Bacagn, Sán Nicolao e i Krámpus, Union Sportiva Fodom. Sci Club, le scole de schi Reba e Dolomites Reba, le vijnánze de Ornella, Reba, Andrac, Verda, Pala e Daghé, Souraruac e La Court coi ciar, accompagnai da la mujica de la Banda da Fodom, Banda comunal de Farra



d'Alpago e Banda Val Cantuna. E da séra i omegn del Aiut Alpinisć i à sluminé le crêpe de Chél Vësco.

La gran partecipazion – disc i vizcapocomun Gabriele Delmonego – l'é l sen che la scommenciadiva l'é stada sentuda

da la popolazion. E che l'é dessegur da refé.

Chiò on fat vedei dut l volontariat da Fodom, che l'é nosta forza. Plu che na sfilada folkloristica l'é sté na festa de noste associazion e de noste vijnánze che per dut l ann le laora per l ben de la comunità. Po che a cialé pro rue troc de turisć l'é polito percicche i veighe l gran potenzial de nosta comunità. Sodifata de coche l'é juda, l'amministratzion per mán del vizcapocomun l'à bele scrit a duc i presidenc de le associazion per concretisé e dé continuité a chësta colaborazion.

«Nosta volonté l'é chëla de fè n'encontada n viade al ann con dute le associazion per descore de turism, de ci che se podëssa fè e per laoré a progec turistizi coordinei».

Is

© foto Olga Sclafani



L'INTERVISTA - Il fisico e meteorologo Thierry Robert-Luciani

“Il clima non aspetta, servono lucidità, onestà e coraggio»

«Chi nega il cambiamento ha interessi per farlo»

Oggi abbiamo bisogno di lucidità: il diniego del cambiamento climatico non è più un'opzione. Abbiamo bisogno di onestà, non è possibile fare dei compromessi con il clima: ogni obiettivo mancato o non raggiunto corrisponderà a rischi maggiori per la biodiversità, incluso l'uomo. Abbiamo anche bisogno di coraggio, soprattutto politico, ma non solo». Dopo 31 anni trascorsi tra grafici, modelli previsionali, giorni e notti davanti agli schermi del Centro Valanghe di Arabba/Arpa Veneto, Thierry Robert-Luciani da poco più di un mese è andato in pensione.

Fisico e meteorologo di grande rigore, 67 anni, Luciani è noto per aver previsto con sorprendente precisione la tempesta Vaia, l'evento che nel 2018 devastò le Dolomiti e cambiò per sempre la percezione del rischio climatico in Veneto e non solo. Ora, con il suo stile diretto e schietto, riflette su un mestiere in cui la scienza si è spesso dovuta confrontare con politica e burocrazia.

Luciani, lei lo ha ripetuto tante volte: il rapporto tra uomo e natura richiede un'inversione di rotta. Il cambiamento climatico non è un'ideologia come molti pensano, è una realtà e parte di chi lo nega ha interessi per farlo.

«Di fronte alle ondate di calore attualmente osservate, condivido riflessioni che non sono soltanto mie, bensì della comunità scientifica, oltre che condivise da molti. Proprio la comunità scientifica è preoccupata e chiede di essere ascoltata, visto che quel che sta accadendo era stato previsto dalla stessa 25-30 anni fa. I picchi di calore attuali sono solo le premesse di tempera-



DAL 1994 AD ARABBA

Dalla Francia a Falcade

«Mi sento agordino»

A gordino da parte paterna, francese da quella materna. È un legame estremamente stretto con la Valle del Biois. «Mio nonno paterno era un cugino del papà di Albino Luciani. Mia nonna materna era normanna e il nonno bretone», spiega il fisico e meteorologo. «Venivo in vacanza da quando ero ragazzo qui sulle Dolomiti. Ho un attaccamento molto particolare con la Valle del Biois, Canale d'Agordo, Falcade. Mi sento agordino».

Proprio a Falcade Luciani ha vissuto per 31 anni, da quando ha iniziato a lavorare al Centro Valanghe di Arabba.

«Ho un dottorato di ricerca in geofisica, conseguito con il Meteo France International, in Francia, Paese in cui ho insegnato per tre anni all'università, nello specifico termodinamica», dice ancora.

«In estate ero in vacanza, ho sentito parlare del Centro di Arabba e, incuriosito, mi sono recato lì dove, nell'agosto del 1989, ho conosciuto un ragazzo tedesco che si occupava della formazione dei previsori del Centro».

«Da cosa nasce cosa e nel 1994 ho iniziato a lavorare ad Arabba, come co.co.co., consulente, formatore e meteorologo», precisa ancora Luciani, che negli anni è poi diventato responsabile del servizio meteo del Centro Valanghe, continuando comunque a mantenere collaborazioni con scuole e atenei francesi e occupandosi anche in Valle d'Aosta della creazione di un centro meteo e della formazione di cinque previsori.

ture ancora più elevate, in un futuro non lontano. Le estati di oggi, considerate come molto calde, saranno fredde se paragonate a quelle del 2050, tra soli 25 anni.

Ma il problema è ben più ampio: il caldo avrà effetti vistosi sulla scomparsa dei ghiacciai. L'assenza di permafrost sarà causa di maggiore frequenza dei crolli sulle

cime e sui versanti montuosi, nel nostro caso dolomitici. Per non parlare delle difficoltà di adattamento della biodiversità di fronte alla rapidità del cambiamento. Osserviamo già dei mutamenti nella presenza di specie arboree, nicchie sempre più ridotte per specie animali che vengono spinte via via più in alto e che, entro pochi decenni, rischiano di scomparire dai nostri ambienti montuosi».

Oggi si parla moltissimo di transizione ecologica...

«Penso non si stia facendo abbastanza. Le emissioni di CO₂ non sono mai state così elevate, nonostante i vincoli fissati dall'Accordo di Parigi del 2015. Siamo di fronte a un immobilismo a tutti i livelli. Ed è molto pericoloso: il clima e la biodiversità sono due facce d'una stessa medaglia, sono strettamente interconnessi.

Come non pensare alla situazione di grande vulnerabilità dell'uomo nell'ipotesi di non adattamento del vivente al cambiamento climatico? Non possiamo non contemplare questo scenario, tapparsi gli occhi sarebbe come affermare che Vaia è stato un brutto sogno e nient'altro.

Io mi alzo la mattina e il mio sguardo fissa un bosco che non c'è più. L'australiano Glenn Albrecht, docente di sostenibilità, ha coniato il termine “solastalgia”, stato di angoscia che affligge chi ha subito una tragedia ambientale provocata dall'intervento maldestro dell'uomo sulla natura. Come non sentirmi responsabile di non aver cercato di risvegliare maggiormente la coscienza collettiva? Sono convinto che, maggiore sarà la consapevolezza di quel che sta accadendo in maniera subdola, più velocemente si potrà innescare

una strada nuova, per ora percorsa da pochi.

Per questo dico che servono lucidità, onestà e coraggio, soprattutto politiche ma non solo. L'impressione odierna di fronte a quel che si potrebbe fare rimane quella di un'inoperosità da parte di noi tutti, in gran parte voluta da strategie politiche e delle grandi società. Economia e profitto vanno contro l'esistenza stessa».

Non esiste una data precisa, ma la comunità scientifica concorda sul fatto che entro il 2030 dovremo ridurre drasticamente le emissioni di gas serra per evitare gli effetti più catastrofici del cambiamento climatico.

«Il problema, oltre al fatto che tanti effetti ormai sono irreversibili, è che non c'è una data limite. Se ci fosse saremmo forse più pronti ad agire. Faccio sempre un'analogia con il fumo e la possibilità di sviluppare tumori: se dicessero "se fumi, tra dieci giorni sei morto", ovvio che nessuno prenderebbe in mano una sigaretta. Invece non c'è una deadline, così come non c'è

per il clima. Intanto però a livello globale i paesi maggiormente responsabili dell'inquinamento sono quelli che intervengono meno per contrastarlo e, d'altra parte, quelli con meno "colpe" stanno già patendo le conseguenze più pesanti».

Cosa pensa di chi accusa la comunità scientifica di fare allarmismo?

«Gli scienziati forniscono fatti e dati climatici, valori ed elementi per paragonare il clima di ieri con quello di oggi, cercando anche di capire che cosa potrebbe accadere domani. È il modo in cui questi dati vengono comunicati al pubblico che genera allarmismo.

La comunicazione è "allarmista" nello spazio pubblico, mentre lo scienziato è allarmato di fronte ai dati a sua disposizione. Occorre distinguere l'allarmismo dall'allarmante, una sfumatura che potrebbe portare a qualche opzione che non sia l'imobilismo dilagante».

Martina Reolon
(da *L'Amico del Popolo*
n. 38/2025,
per gentile concessione)

**Chi desidera sostenere
"Le nuove del Pais"
e le nostre parrocchie
tramite un'offerta, lo può fare
anche attraverso bonifico bancario**

Banca: **UNICREDIT** - Codice BIC Swift: **UNCRITM1N32**

PIEVE

IBAN **IT 86 T 02008 61170 000003804047**
intestato a
"Parrocchia S. Giacomo Maggiore Pieve"
Via Pieve 65
32020 Livinallongo del Col di Lana (BL) Italia

ARABBA

IBAN **IT 64 G 02008 61170 000000639561**
Intestato a
"Parrocchia Ss. Pietro Paolo Apostoli Arabba"
Via Boè-Arabba 1
32020 Livinallongo del Col di Lana (BL) Italia

AVVISO AI COLLABORATORI:
preghiamo di far pervenire
il materiale per il prossimo numero
entro venerdì 19 dicembre 2025



MONICA GLIERA (Renaz-Varano Borghi, Varese) il 9 novembre 2024 alla veneranda età, con grande determinazione e con la consapevolezza che non è mai troppo tardi per imparare, ha conseguito il titolo di Dottoressa in Scienze e Tecniche Psicologiche, discutendo la tesi dal titolo: *"L'impatto di Internet e dei Social Network in adolescenza: analisi delle caratteristiche del fenomeno"*. La sua famiglia – e in particolare la figlia Gaia ed il papà (+) Alberto Gliera – è profondamente orgogliosa del traguardo raggiunto.



Il 22 settembre 2025 MARTINA DELFAURO (Andraz) ha conseguito presso l'Università degli Studi di Trieste la laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche con il voto di 102/110, discutendo la tesi dal titolo *"Comozioni cerebrali nello sport: il ruolo della DTI tra diagnosi e riabilitazione"*, relatore prof. Paolo Bernardi, correlatrice prof.ssa Fabrizia Cesca. La famiglia si congratula per questo importante traguardo, raggiunto con determinazione e costanza, e ti augura con tutto il cuore che sia solo l'inizio di un futuro ricco di soddisfazioni!



Il 26 settembre 2025 LARA FOPPA ha conseguito, presso l'Università degli Studi di Padova, la laurea triennale in Economia con il voto di 110/110, discutendo la tesi dal titolo *"Il trattamento contabile e fiscale delle spese relative al cambio del software gestionale negli studi professionali: il caso dello Studio Verginer SEVE S.r.l."*.



il 2 ottobre 2025 ROMINA DORIGO (Peron-MAS), di Leandro e Emma Callegari (Arabba - Andraz) ha conseguito presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia il diploma accademico di secondo livello in Pittura con 110 e lode.

La classe 1975 festeggia i 50 anni: amicizia e brindisi al lago di Caldaro



Per celebrare il traguardo dei 50 anni, la classe 1975 si è ritrovata ancora una volta, questa volta per una piacevole gita autunnale. Dopo il primo incontro primaverile davanti a una pizza, sabato 11 ottobre una quindicina di coscritti ha trascorso una giornata spensierata all'insegna dell'amicizia e della convivialità.

Destinazione: il lago di Caldaro. Tra la degustazione di alcuni vini presso la cantina *Kaltern*, un ottimo pranzo con brindisi al ristorante *Spuntloch* e una passeggiata pomeridiana sul lungolago tra i vigneti dorati d'autunno, il tempo è volato via in allegria.

Anche se molti, per vari motivi, non hanno potuto partecipare, non sono stati dimenticati: la compagnia ha brindato e cantato alla salute di tutta la classe – per i primi, e per i prossimi, cinquant'anni!

Lorenzo V.

COMUNITÀ IN CAMMINO

MATRIMONI



BREDARIOL Alois e CREPAZ Simona (Brenta) sposati a Cherz il 20.09.2025



AZZOLINI Christian e RUDATIS Naomi (Lasta), sposati a Pieve il 27.09.2025.



MASAREI Omar e BALDISSERA Giorgia (Salese di Sotto), sposati a Pieve il 04.10.2025.

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI



PEZZEI Lavinia (Taibon Agordino) di Eros e Pallua Eleonora, nata a Feltre l'11.07.2025.

BATTESIMO



DE VAL Leonardo (Brenta) di Luca e Pezzi Alessandra, battezzato a Pieve il 13.07.2025.

Offerte per il bollettino (al 30.09.2025)

"Diovelpaie de cuor", anche a tutti i benefattori anonimi non presenti in elenco. Chiediamo scusa per possibili errori o involontarie omissioni che vi preghiamo di segnalarci.

Avoscan Giovanna, Sief Daniela, Famiglia Fasani, Vallanza Annamaria, Pordon Claudia, Testor Patrizia, Girardi Roberto Cortina, Fontanella Cesarina, Gabrielli Angelo, Famiglia Delfauro-Bellotti, Dalvit Paolo e Losco Lia, Vallanza Maddalena, De Biasio Olga, Grones Anna, Masarei Milva, Quellacasa Giuseppe, Demarch Bruno, Demarch Noemi, Dalvit Emma, Ragnes Miriam, Pezzi Pollicino Margherita, Demattia Attilio, Foppa Claudio, De Sisti Sergio, Roncat Maria Luisa, De Grandi Elio, Daberto Giacomo, De Valier-Chenet Rosa, Dorigo Florinda, De Dorigo Giovanni, Agostini Agostino e Riccardo, Palla Renata, Gabrieli Angelo, Grones Flora, Baldissera Giacomina, Gasperina Bruno, Dalvit Pio, Girardi Roberto, Dipol Cesare, Demattia Martina, Pezzi Elsa, Pezzi Olga, Antonello Lino, Pezzi Vigne Delia, Bassot Nevio, Daberto Beppino, Canal Giulia e Foppa Daniela, Vallanza Erica e Del Negro Mario, Vallanza Guido, Crepaz Genoveffa (Pallua), Costa Isabella e Menardi Dario, Detomaso Mario, Delmonego Loredana, Obojes Olga, Ciattaglia Patrizia, Vittur Rosetta, Dalvit Mario, Busin Elisabetta e Palla Ezio, De Grandi Elio, Daberto Ivana.

DEFUNTI



CREPAZ Luigina "de Checo Maier" (Argentina) nata a Bolzano il 13.07.1946 e deceduta a Buenos Aires - Argentina il 25.05.2025. Vedova di Isòs Femia, madre di 3 figli.



DEVICH Maria Antonietta "Vica" (Ariccia - ROMA), nata a Pieve il 04.10.1932 e deceduta ad Ariccia il 03.07.2025. Vedova di Denicolò Emilio Giuseppe, madre di 3 figlie.



IANNONE Gaetano (Valmontone - ROMA), nato a Pontecorvo (FR) il 15.02.1934 e deceduto a Valmontone il 15.07.2025. Coniugato con Palla Brigida "Ghita", padre di 3 figlie.



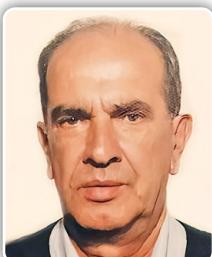
DENICOLÒ Carmen (Bergamo), nata a Sorarù il 17.07.1955 e deceduta a Bergamo il 05.08.2025. Coniugata con Ambrosini Fabio, madre di 2 figli/e.



DEMARCH Maria Teresa (Saviner di Laste), nata a Davedino il 22.03.1939 e deceduta a Belluno il 30.08.2025. Vedova di Rudatis Serio, madre di 2 figlie.



RUAZ Natale (Renaz), nato a Renaz il 30.12.1946 e ivi deceduto il 12.09.2025. Celibe.



GLIERA Alberto "Berto Becolé" (Varano Borghi-VARESE/Renaz), nato a Rasun Valdaora (BZ) il 27.03.1939 e deceduto il 19.09.2025. Coniugato con Zanaglio Giacomina "Mina", padre di 2 figlie.



DABERTO Cecilia (Andraz), nata a Pezzei il 22.09.1944 e deceduta a Belluno il 12.09.2025. Vedova di Callegari Angelo Clelio, madre di 3 figli/e.



DEMATTIA Emilia (Retiz), nata a Contrin il 22.02.1928 e deceduta ad Agordo il 22.09.2025. Vedova di Dorigo Filippo, madre di 3 figli/e.



DORIGO Giacomo "Iaco del Moro" (Corte), nato a Corte il 21.07.1934 e ivi deceduto il 02.10.2025. Celibe.



GRONES M. Orsola sr Maria Domenica "Ioscia" (Alba - CUNEO), nata a Renaz il 04.06.1937 e deceduta ad Alba il 05.10.2025.



CASTLUNGER Albina (Passo Campolongo), nata a San Martino in Badia (BZ) il 26.01.1946 e deceduta a Belluno 05.10.2025. Coniugata con De Dorigo Giorgio, madre di 2 figlie.